



IL LABORATORIO

mensile

1

Gennaio 2024

Nelle mani
di Caifa

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

La pace russo-ucraina
attraverso Svizzera-Cina

di Vincenzo Giallongo a pag. 7

I paletti economici
per l'Italia

di Luigi Grillo a pag. 10

***Boris Johnson non
sapeva ciò che faceva***

di Mimmo Loperfido a pag. 11

Pura
utopia?

di Graziano Canestri a pag. 12

Amicizia
compromessa?

di Anatoli Mir a pag. 15

I giochi olimpici
di Sarajevo

di Fedele Grigio a pag. 18

**Albania
e Kosovo**

di Gi Ci a pag. 20

Il realismo
politico

di Sergio Pistone a pag. 23

Molecole
d'amore

di Giuseppe Caputo a pag. 27

La consistenza
del dubbio

di Paola Cenderelli a pag. 33

Pasta

in bianco

di Marco Casazza a pag. 40

Francesco
la diplomazia, la pace

di Franco Peretti a pag. 41



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Libertà di informazione, innanzitutto

di Mauro Carmagnola

Quando scoppiano i conflitti siamo tutti più attenti a quanto succede nei Paesi protagonisti di guerre che, in qualche modo, ci coinvolgono, o a livello di coscienza individuale o sul piano economico o, addirittura, sul terreno degli eventi bellici.

In qualche misura ci informiamo sulla situazione interna ai contendenti e, spesso e volentieri, scopriamo che, su questa martoriata terra, prevalgono gli stati canaglia rispetto alle democrazie.

Spesso queste ultime, recentemente in misura sempre maggiore, non costituiscono neppure loro esempi di trasparenza e di correttezza nei confronti dei cittadini che pure, in larga misura, scelgono i vertici delle loro istituzioni.

In questo lavoro di approfondimento e di presa di coscienza si manifestano, in maniera più o meno opaca, effervescenze di regime, persecuzioni nei confronti degli oppositori politici, brogli elettorali e tutto il vasto assortimento tipico delle dittature.

Molto si insiste su queste tristi vicende che appartengono, in qualche misura, ad una fase successiva rispetto alla nascita dell'autocrazia.

Essa inizia sempre col bavaglio dell'informazione.

E' inutile lamentarsi quando i regimi si sono impossessati di tutto.

E si dimentica che per prima cosa si sono impossessati dell'informazione ed è a quel punto che l'opinione pubblica avrebbe dovuto reagire, prima che diventasse tutto tardivo ed irreversibile, nel momento in cui gli autocrati erano ancora vulnerabili.

Invece la morte di un giornalista non fa quasi notizia, la concentrazione editoriale in poche mani viene supinamente accettata, la manipolazione delle notizie è quasi accettata.

Un cronista d'assalto dà quasi fastidio, anche perchè può sbagliare e, sicuramente, lo spettro della sua azione è parziale.

Ma la sua parzialità unita a quella di altri che lavorano diversamente incomincia a fornire uno spettro più completo degli avvenimenti, in grado di consentire scelte più consapevoli ed equilibrate.

Si chiama, in altri termini, opinione pubblica.

Anche se siamo ormai presi da avvenimenti più drammatici dei nostri che, in qualche misura ci distruggono, non pensiamo in Italia di essere immuni da questo tarlo che, lentamente, avanza.

L'interesse europeo deve prevalere su quello americano

Nelle mani di Caifa

di Claudio FM Giordanengo

Il termine *democrazia* nasce dal greco antico, ed è la fusione del vocabolo *démos* che significa *popolo* e *kràtos* traducibile in *potere*.

Etimologicamente possiamo attribuirgli il senso di *governo del popolo*, che va però spiegato, perché le lingue antiche spesso esprimono, nelle parole, significati ben diversi dagli attuali, legati allo spirito del tempo.

Non possiamo, pertanto, ritenere che *democrazia* abbia una sola univoca versione come significato letterale, perché nel corso dei secoli ha assunto declinazioni differenti, pur conservando il comune senso riferito al legame tra popolo e potere, in una comunione di vantaggio a favore del

primo.

Storicamente si fa risalire il termine a Erodoto, che nel suo testo *Le Storie* - riconosciuto come la prima forma di trattato antropologico - affronta in sequenze dialogiche il complesso confronto tra quelle che definisce le tre forme ideologiche politiche più affermate all'epoca, analizzando la realtà di Persia, alto esempio di riferimento.

Fa parlare Otane, mitico generale persiano, quale rappresentante della Democrazia, Dario il Grande, sommo re dell'Impero achemenide, simbolo della Monarchia e Megabizo, satrapo persiano, sostenitore dell'Oligarchia.

Siamo a cinque secoli prima di Cristo.

Non è chiaro se lo storico di Alicarnasso abbia preso il termine *democrazia* da

autori precedenti o l'abbia coniato lui stesso, ma ad oggi, comunque, non esistono prove di un uso più antico del vocabolo.

Erodoto, disquisendo sul sistema democratico, pone, correttamente, il punto sul fondante principio meritocratico, dunque sulla scelta dei migliori, che per definizione e natura apporta maggiori garanzie rispetto al principio basato sull'ereditarietà dei diritti.

Un sistema che, nel suo versante pratico, finisce per assimilarsi alla struttura oligarchica, perché la regola meritocratica non viene certo concepita, nella visione antica, legata ad un plebiscito universale.

E' evidente che la meritocrazia dipende interamente dalla tipologia, ovvero dalla qualità, del meccanismo di valutazione dal quale na-

L'interesse europeo deve prevalere su quello americano

Nelle mani di Caifa

sce, pertanto è suscettibile di rischi.

Ecco perché in altri autori dell'antica Grecia troviamo ampie citazioni in senso spregiativo del concetto democratico, come ad esempio le espressioni utilizzate dagli avversari del sistema di governo di Pericle ad Atene.

Da queste valutazioni, è corretto affermare che anticamente la forma universalmente accettata di democrazia era quella riferita concettualmente ad un sistema politico rivolto al legittimo benessere del popolo, nato quale espressione di quest'ultimo, in modalità elettiva ristretta, a metodologia meritocratica.

Dunque non un vero governo del popolo, bensì un governo per il popolo.

Quanta distanza dal concetto attuale di democra-

zia, ora intimamente fuso al principio plebiscitario universale, al punto che la stessa riconosciuta meritocrazia si identifica con l'insindacabile scelta della massa.

Questo almeno in teoria, perché ben sappiamo che anche solo la dinamica politica partitica, introduce varianti considerevoli - peggiorative - al funzionamento teorizzato del sistema.

Oggi, in Occidente, all'idea di democrazia si associa una forma di Stato, e pur riconoscendone i limiti, la si difende acriticamente quale formula migliore in assoluto, respingendo con forza qualsiasi dialettica anche solo marginalmente dubbia.

Pur con tante sfumature, stando al *Democracy Index* calcolato annualmente dal

2006 dall'autorevole settimanale *The Economist* (che non è comunque il Vangelo), il quarantatré per cento delle Nazioni sarebbe catalogabile nel campo democratico ed il cinquantasette per cento no, quest'ultimo comprendente il cinquanta-cinque per cento della popolazione mondiale.

Sono percentuali da prendere col beneficio d'inventario, e aggiungiamo che non è facile coniugare gli indici economici con i livelli di democrazia, perché gli studi a disposizione sono viziati da una notevole dose di partigianeria per interesse.

E' giusto, però, osservare che la Cina, grande nazione assolutamente difforme dalle regole concettuali delle democrazie occidentali, a breve sarà la prima economia mondiale, scalando

L'interesse europeo deve prevalere su quello americano

Nelle mani di Caifa

in meno di mezzo secolo la classifica che fino agli anni ottanta del Novecento la vedeva molto distanziata dagli Usa, solidamente ai vertici, ma anche lontana da Giappone e Paesi europei tutti posizionati in alto, e ora in caduta libera.

Che dire, poi, dell'India, in rapida ascesa e pronosticata come seconda economia mondiale entro il prossimo quarto di secolo, etichettata nei libri come democrazia perfetta, ma da anni con un assetto politico autoritario.

Ci sarebbe, dunque, da discutere sulle capacità performanti dei regimi verticistici.

Lo spregio rivolto abbastanza diffusamente al sistema democratico nell'antichità greca, trovava fondamento sull'analisi evolutiva dello stesso, se-

condo un ragionamento logico che merita attenzione.

Si riteneva che la democrazia fosse portatrice di tirannide, più o meno palese, quale inevitabile conseguenza delle scelte demagogiche legate alla necessità di acquisizione del consenso.

E all'epoca, non esistendo il plebiscito universale, il sistema era più protetto.

La demagogia, il populismo, minano il meccanismo meritocratico, facendo emergere sentimenti disonesti e privi di scrupoli forieri di gravi danni attraverso scelte non a vantaggio del popolo.

L'accessibile manipolabilità delle masse, anche solo per la natura semplice delle medesime, facilita ampiamente questo degrado.

Se nell'antichità il rischio

degenerativo fu licenziato accantonando *tout court* la forma democratica (e questa soluzione è tutt'ora adottata in ampie porzioni del mondo attuale), nella cultura politica occidentale si è optato di scongiurarlo con la logica delle alternanze.

Ma il meccanismo si inceppa quando le alternanze sono tra simili, che è un po' quello che stiamo assistendo alle nostre latitudini.

L'unica soluzione è quella di restare ben fissi sul concetto della gestione nell'interesse assoluto del popolo.

Questo deve essere il discrimine e la garanzia dell'efficacia del sistema.

Un valore morale al di sopra e comune alle varie ideologie, che l'elettore dovrebbe ricercare e pretendere, ponendolo come indi-

L'interesse europeo deve prevalere su quello americano

Nelle mani di Caifa

ce meritocratico.

La crisi attuale è certamente figlia di un'immaturità dell'elettorato, che cade nelle trappole demagogiche.

Così le masse diventano vittime di una dirigenza che non cura gli interessi nazionali a vantaggio della comunità, ma agisce da servitore di sistemi esterni.

Il conflitto ucraino, nel suo complesso, è l'esempio eclatante e drammatico di danni causati da governi al servizio di altri padroni.

Per obbedienza agli interessi strategici statunitensi - peraltro discutibili - le nazioni europee si sono piegate ad un programma a proprio danno, lasciandosi coinvolgere, senza necessità alcuna, in una dinamica totalmente estranea.

L'Ue si è volontariamente infilata in una dispendiosissima e pericolosa vicenda di

guerra, senza alcuna ragione propria, solo per soggiacere alla volontà politica americana e al suo piano folle di inseguire - per sé - il dominio mondiale.

Sono state condizionate le masse attraverso un martellamento *mediatico* unidirezionale, falso e tendenzioso, per portare ad un artificioso sentire comune funzionale allo scopo.

L'economia europea è stata imbrigliata - Germania *in primis* - e disconnessa dalle rotte verso Oriente.

Il vecchio Continente si stava emancipando, occorreva - nella visione di Washington - ricondurlo alla dimensione coloniale, quella del 1945, ed è la manovra in atto.

La Russia, secondo i piani distorti di oltre oceano, doveva essere sconfitta con una violenta guerra condotta con

la manovalanza di Kiev, ma le cose hanno seguito un corso diverso.

Mosca si era preparata al conflitto militare e ai duri attacchi economici che l'Occidente avrebbe sferrato, non è caduta nella trappola dei falsi accordi di Minsk.

All'accensione della miccia da parte della Casa Bianca per mano del servo Zelensky, il Cremlino era pronto per i balli, con le armi lucide e un potente esercito addestrato a sostenere una guerra pesante e lunga, anche totale, se necessario.

Ora la Nato non sa più come gestire le innumerevoli slavine da lei stessa provocate, ed è prevedibile ogni tipo di incertezza almeno fino alle prossime elezioni presidenziali americane, che segneranno la

L'interesse europeo deve prevalere su quello americano

Nelle mani di Caifa

differenza.

Nel frattempo, l'ordine del giorno è inculcare nelle menti dei popoli europei un forte sentimento di pericolo, derivato dalla Russia - niente di più falso, ovviamente - e la conseguente necessità di dirottare grandi risorse al capitolo degli armamenti, con tutti i sacrifici connessi.

In pratica i vassalli devono organizzarsi per essere pronti al ruolo di carne da cannone al servizio dello Zio Sam, qualora servisse.

Costi quel che costi.

L'Italia non sfugge alla regola, anzi l'inganno del falso sovranismo meloniano corre verso quella scelerata direzione.

Farebbero uguale Salvini o Schlein, occorre un cambiamento radicale, conquistare quella sovranità mai posseduta dalla sconfit-

ta nella Seconda Guerra Mondiale.

Non per Mosca, ma per alimentare la paura nei cittadini Ue, la Nato fino a maggio sarà impegnata nella più imponente esercitazione militare degli ultimi anni, quasi centomila uomini, con aerei, forze corazzate e navali, nel teatro dell'Europa centrale. L'Ammiraglio Rob Bauer, capo del Comitato Militare dell'Alleanza Atlantica, ha dichiarato testualmente che *i civili devono prepararsi ad una guerra totale con la Russia entro i prossimi 20 anni.*

Uno squilibrato?

Molto peggio, l'espressione di quel perverso potere che sta assoggettando i popoli europei al folle volere di Washington, il degrado democratico temuto dagli antichi, l'inganno del-

le masse.

Il ministro degli Esteri del Cremlino, Lavrov, alla settantottesima Assemblea Generale dell'Onu ha detto che auspica che i vertici occidentali, ossessionati di voler distruggere la Russia, abbiano conservato l'istinto di conservazione.

Parole di monito.

Non lasciamole cadere, adoperiamoci affinché in Europa i popoli aprano finalmente gli occhi, si destino dal torpore ipnotico e caccino i vari Caifa, incapaci, malefici ed ebbri di sangue.

Uno scenario possibile

La pace russo-ucraina facilitata da Svizzera e Cina

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

La Svizzera, intermediario, e la Cina che fa da ponte con la Russia.

Potrebbe essere questa la strada maestra per riuscire finalmente a intavolare trattative di pace per mettere fine alla guerra in Ucraina.

L'idea aveva fatto capolino per la prima volta in occasione del World Economic Forum di Davos, ma ora si sta cercando di fare qualche passo concreto in questa direzione.

Il ministro degli Esteri elvetico, Ignazio Cassis, è stato a Pechino per cercare di convincere i cinesi a dare una mano, coinvolgendo, naturalmente, anche i russi.

Non ha ancora avuto risposta, ma intanto la proposta è sul tavolo e Xi Jinping potrebbe farci più di un pensiero.

Certo, poi Kiev, come spiega Vincenzo Giallongo, colonnello dei carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Kuwait, Albania e Kosovo, dovrebbe accettare di perdere territori in favore dei russi, in cambio magari di promesse concrete per la ricostruzione e dell'ingresso nella Ue e nella Nato.

Un percorso tutto da costruire, ma che ormai verrebbe preso in considerazione da Zelensky, viste le difficoltà della guerra e il no del Senato Usa al disegno di legge da sessanta miliardi appoggiato da Biden, nonostante la decisione Ue di mandare cinquanta miliardi di euro di aiuti; il cui arrivo, tuttavia, sarebbe diluito

nel tempo, mentre l'Ucraina ha bisogno di sostegno subito.

Colonnello, questa idea del coinvolgimento della Cina nelle trattative potrebbe essere quella giusta?

Zelensky è in grossissima difficoltà.

Non saranno i centodieci miliardi di armamenti, sessanta in dollari americani dagli Usa (il Senato ha bocciato il disegno di legge, ndr) e cinquanta in euro dalla Ue, che gli risolveranno il problema.

Lo hanno capito anche i russi, che, grazie anche al lavoro dei loro servizi segreti, hanno colto il momento di debolezza del nemico, intensificando gli attacchi con droni e missili.

Il presidente ucraino potrebbe aver capito che è arrivato il momento di sedersi e cercare di portare a casa una pace onorevole.

Uno scenario possibile

La pace russo-ucraina facilitata da Svizzera e Cina

Per farlo, avrà parlato con gli svizzeri, che non fanno parte della Ue e sono interlocutori credibili.

La Cina accoglierà l'invito a impegnarsi nei colloqui di pace?

Sicuramente.

Non le conviene questo stillicidio di guerre da tutte le parti, con il rischio di essere vista male dagli europei e di incorrere in possibili ripercussioni commerciali.

Non lo confermerà mai nessuno, ma i cinesi, in Italia come in Europa, cominciano a dover affrontare delle difficoltà nei ricongiungimenti familiari.

La Cina, d'altra parte, non è mai stata una guerrafondaia; dalla Seconda guerra mondiale in poi ha fatto esercitazioni, ha rivendicato Taiwan, ma non ha mai sparato a nessuno.

Invece, se parliamo del-

le guerre fatte da inglesi e americani nello stesso periodo, forse perdiamo il conto.

Sono quasi sicuro che Pechino darà una mano a Berna a risolvere il problema.

Riusciranno i cinesi a portare al tavolo di pace i russi?

Se decidono di farlo, penso di sì, anche perché ci guadagnerebbero in immagine.

Se i russi non si siederanno al tavolo, sarà esclusivamente una loro scelta.

Come deve cambiare atteggiamento l'Ucraina per sfruttare questa eventuale occasione?

Deve rassegnarsi a cedere una parte di territorio.

Non ha la forza di vincere.

Se dovesse vincere Trump nelle presidenziali, gli Usa potrebbero abban-

donarla al suo destino; se dovessero imporsi i conservatori nella Ue, ci sarebbero meno aiuti.

Quindi deve approfittare dell'occasione.

Dovrà negoziare una ricostruzione a costo zero, un ingresso agevolato in Europa e concordare un ingresso nella Nato quasi immediato.

I russi la lascerebbero entrare nella Nato?

Potrebbero accettare questa condizione?

A questo punto, si sono presi quello che volevano e l'Ucraina, come Stato sovrano, può rivendicare di schierarsi come vuole.

Zelensky ha fatto votare in prima lettura in parlamento la discussa legge sulla mobilitazione militare, per dare più consistenza al suo esercito.

Si muove su due binari paralleli?

Uno scenario possibile

La pace russo-ucraina facilitata da Svizzera e Cina

Non è un passo in contraddizione con i possibili colloqui di pace: non sappiamo ancora se si sederanno effettivamente al tavolo di trattative, che potrebbero anche fallire.

Anzi, è un modo per far capire ai russi che gli ucraini non hanno così tanta paura.

Fino ad ora, però, il presidente ucraino ha parlato della vittoria come unica soluzione possibile.

Come potrà fare retromarcia?

La farà.

Le parole sono una cosa, la realpolitik un'altra.

Ne uscirà benissimo: potrà dire che ha resistito fino a che ha potuto e che poi, quando ha visto che non aveva il sostegno sufficiente, ha dovuto fare altre scelte, cedendo territori per evitare guai peggiori al Paese.

Uscirebbe malissimo da uno scontro definitivo con i russi.

L'alto rappresentante per gli affari esteri della Ue, Joseph Borrell, ha detto che entro la fine dell'anno l'industria bellica europea riuscirà a dare oltre un milione di munizioni all'Ucraina.

Non è che l'Europa rischia di arrivare a guerra finita?

Questo è il problema della Ue: dopo gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso, inglesi e americani si sono organizzati e hanno risposto, gli europei stanno ancora organizzando la loro missione.

Eppure sono le nostre merci che passano di lì.

La Ue, oltre a essere un grande mercato interno, non è unita.

Per raggiungere questo obiettivo bisogna rispolverare Carlo Cattaneo e il

suo federalismo.

La politica attuale non è stata in grado di dare coesione e, se dovessero vincere conservatori e populistici, prevarranno gli interessi dei singoli Paesi.

L'Europa non agisce con prontezza, fa un gran parlare ma manca di concretezza.

Abbiamo sempre demandato la nostra difesa ad americani e inglesi, ma bisogna crescere, non si può restare sempre bambini.

Il debito condiziona l'azione di governo

I paletti economici per l'Italia

di Luigi Grillo

Riprendiamo dal sito www.alefpopolaritaliani.it, curato da Ettore Bonalberti, autorevole ospite del nostro mensile in varie occasioni, un interessante contributo del senatore Grillo, esperto di politica economica.

Chiuso l'accordo sul nuovo Patto di Stabilità a Bruxelles, si apre, per l'esecutivo di Giorgia Meloni la stagione della cinghia stretta, così titolava alcuni giorni or sono un importante quotidiano economico.

Questo perché con le nuove regole ogni mossa del Governo in carica dovrà prima essere vagliata e approvata dalla Commissione Europea.

Sempre a Bruxelles hanno fissato il percorso del rientro dal *deficit* e dal debito.

Occorre tener presente quattro date per capire

quanto sia complicata la situazione dei nostri conti pubblici: il 15 febbraio, il 13 giugno, il 21 giugno e il 20 settembre.

1. Nei prossimi giorni la Commissione Europea renderà pubblici i dati delle previsioni economiche invernali e, quasi certamente, verrà confermata una contrazione della crescita per tutta l'Unione e anche per l'Italia (prospettiva confermata ieri dal governatore Fabio Panetta al Forex di Genova)

2. La seconda data è quella del 13 giugno, subito dopo le elezioni europee l'esecutivo europeo uscente renderà note le procedure per il *deficit* eccessivo e l'Italia sarà nell'elenco dei Paesi cosiddetti *cattivi* assieme alla Francia.

Per il nostro Paese questa ammonizione accompagnata da un debito altissimo (è il secondo in Europa) equivale ad un campanello di allarme che ci obbliga a

rinunce espansive sul piano della spesa pubblica.

3. La terza data quella del 21 giugno: la Commissione Europea dovrà presentare, in base al nuovo Patto di Stabilità gli obiettivi di aggiustamento dei conti pubblici a medio termine. Così nel concreto verrà indicato come e quanto dovrà ridursi il *deficit* ma anche il debito per i successivi quattro anni.

4. A quel punto l'Italia entro il 20 settembre dovrà formulare un piano pluriennale di spesa che sia in grado di garantire il rispetto in quattro anni (estendibili a 7) del deficit al di sotto del tre per cento.

Con queste premesse appare logico affermare che nel prossimo futuro le scelte per la politica di bilancio l'Italia dovrà concordarle con Bruxelles.

E il Governo in carica dovrà collocare le sue scelte all'interno di questa cornice finanziaria.

Lo scellerato Boris Johnson non sapeva quel che faceva

di Mimmo Loperfido

Subito dopo la diffusione dell'intervista di Tucker Carson con Putin, milioni di americani e non solo, si sono tuffati in rete e nei libri di storia per cercare verifiche. Ad oggi, di fatto, non si registrano smentite in rapporto agli avvenimenti descritti dal presidente della Federazione russa. Persino la ricostruzione della seconda guerra mondiale, da anni è stata memorizzata pari pari da Wikipedia.

Solo la promessa a Gorbačëv di non portare la Nato ai confini della Russia, non è documentata. Tuttavia, sono tanti i testimoni che confermano ancora oggi il patto suggellato e la stretta di mano da gentiluomini (?) degli americani. Una promessa violata senza dignità, dal 2000 in avanti, per cinque volte in rapida successione.

Così come, gli annali della Nato, affidati al web, riportano le conclusioni della riunione a Bucarest,

nel 2008. Effettivamente, si trattò di una forzatura di George W. Bush nei confronti di alleati (ndr principalmente Germania e Francia) che si opponevano all'inclusione nel Patto Atlantico di due Paesi indipendenti e neutrali, Georgia e Ucraina. "È una esagerata provocazione nei confronti della Russia!", sostennero fin quando ebbero... Diritto di parola.

Nessuna necessità di verifica invece, sugli accordi di Minsk, firmati e mai rispettati dall'Ucraina: retromarce ampiamente note a tutti.

Tra queste mancate "parole d'onore", Putin conserva gelosamente la più recente: risale a marzo 2022. Siglata in Turchia, porta la firma non di un oscuro funzionario, bensì quella del capo delegazione dell'Ucraina. personaggio che attualmente siede nel Parlamento di Kiev con incarichi di governo. La Russia mantenne l'impegno di togliere l'assedio alla capitale per-

ché si aspettava la concordata conclusione delle ostilità. Fu allora che, in modo assolutamente ingiustificato, il premier inglese, Boris Johnson, spalleggiato da Nato e Washington, impose a Zelens'kyj di cestinare quel documento e mettere mani alle armi.

È stata quella la sentenza di morte per centinaia di migliaia di civili e militari ucraini e russi.

Dallo scomodo presidente Viktor Yanukovic, misteriosamente deposto dopo due regolarissime elezioni, ad Angela Merkel, dall'ex Segretaria di Stato USA, Condoleezza Rice, a Nicolas Sarkozy, quasi tutti i personaggi che hanno partecipato a quegli avvenimenti, per loro fortuna sono vivi e vegeti; ad oggi non sembra che qualcuno abbia smentito Vladimir Putin. Facile aspettarselo invece da Boris Johnson: lui sì che è capace di negare anche al cospetto dell'evidenza. L'ha già fatto più di una volta!

I Balcani Occidentali nell'Unione europea

Pura utopia?

di Graziano Canestri

In questi ultimi mesi, si sono moltiplicate le occasioni d'incontro tra i *leader* dei Balcani Occidentali e i rappresentanti dell'Unione Europea e degli stati membri.

Comunque i parecchi vertici europei che si sono susseguiti, hanno generato solamente un'ombra sui Balcani Occidentali, mettendo in discussione ogni prospettiva d'integrazione.

Al centro dell'agenda politica europea c'è sempre stata l'idea di creare piani per favorire la crescita e l'inclusione dei Balcani Occidentali, voluta fortemente dal Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen.

Lo scopo della creazione di questi piani, è soprattutto favorire la convergenze socio-economica tra i pa-

esi della regione e l'Unione, anche a fronte dell'impatto economico provocato dall'aggressione russa all'Ucraina, le conseguenze della crisi pandemica, che ne hanno rallentato il percorso d'integrazione.

L'integrazione graduale dovrebbe rappresentare un incentivo al progredire delle riforme nei sei paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Kosovo e Serbia), ma attualmente la situazione sul terreno è complicata dalla costante presenza di dispute sia tra i paesi della Regione, che con alcuni membri dell'Unione Europea.

L'invasione su larga scala dell'Ucraina scatenata dall'invasione russa del febbraio 2022, ha sconvolto il continente europeo, rimettendo in discussione

gli equilibri e le relazioni internazionali in Europa mettendo in dubbio i cardini della sicurezza collettiva europea, con l'urgenza di introdurre nuove politiche di allargamento e vicinato nell'Europa - orientale e sud-orientale.

Gli effetti della guerra in Ucraina non rischiano solamente di sconvolgere il presente e il futuro delle parti in conflitto, ma di avere pesanti ricadute in altre aree del continente europeo, tra cui spiccano i Balcani Occidentali.

Il rischio di destabilizzazione di quest'area sta continuamente crescendo e non bisogna sottovalutarla.

Per quanto riguarda la sfera economica, la crisi ucraina sta avendo conseguenze soprattutto sull'inflazione e nel settore energetico, a causa della presa di posizione dei paesi bal-

I Balcani Occidentali nell'Unione europea

Pura utopia?

canici (Serbia esclusa), di aderire alle sanzioni verso la Russia.

Il conflitto russo - ucraino continua ad evidenziare innumerevoli discrepanze tra i paesi, a testimoniare la realtà della regione, composta da voci differenti e mai in armonia tra di loro, riguardo lo sviluppo economico, democratico e il processo di candidatura all'Unione Europea.

La disgregazione della Jugoslavia e gli orrori della guerra in Bosnia avevano riportato alla ribalta i problemi di un'area geopolitica, quella dei Balcani, sulla quale le informazioni sono state spesso scarse e confuse.

La comprensione degli avvenimenti non è certo agevolata dall'analisi dei commentatori, condotta sempre sul filo dell'attualità, senza alcun retroterra

storico.

Le implicazioni che la crisi balcanica ha sempre avuto per il resto dell'Europa, (vedi la questione dell'Ucraina), portano dillemmi che, i mutamenti in corso pongono ai singoli governi e alle organizzazioni europee e internazionali.

L'avanzata russa in Ucraina sta evidenziando il ruolo chiave dei Balcani occidentali, nel mantenimento della pace e della stabilità dei confini europei, rilanciando il discorso sul processo di allargamento all'interno dell'Unione Europea.

Tutto questo a causa della conflittualità che esisteva tra Russia e Occidente, che ha tagliato fuori i paesi balcanici.

All'inizio di questo progetto, caposaldo dell'Unione Europea, sembrava scoppiato amore a prima vista e la presidente Ursula

Von der Leyen aveva sempre ribadito con fervore la possibilità di inclusione per i Balcani.

Da Salonicco 2003, passando per Zagabria nel 2020, l'Unione Europea aveva sempre promesso un futuro europeo di pace e di prosperità per questa regione.

Purtroppo la prospettiva è stata rimandata in un futuro più lontano e incerto ma, soprattutto un futuro senza speranza per paesi come Serbia, Montenegro, Kosovo, Bosnia ecc. a causa della loro struttura ancora molto fragile.

Mentre in buona parte del mondo governi e parlamenti si riuniscono per condannare l'invasione russa all'Ucraina e coordinare tutte quelle attività legislative ed esecutive, per il monitoraggio di cosa sta realmente accadendo in ter-

I Balcani Occidentali nell'Unione europea

Pura utopia?

mine di sicurezza nei Balcani occidentali tutto tace.

E' abbastanza chiaro che l'integrazione e la ricostruzione economica dei Balcani occidentali si sta dimostrando uno sforzo troppo superiore alla capacità di intervento dell'Unione Europea.

L'Unione Europea sta condannando i Balcani al loro destino *incerto*, unito ai gravi problemi che affliggono costantemente la regione.

La soluzione definitiva ai problemi dei Balcani dovrebbe prevedere situazioni favorevoli e concrete a breve e a lungo termine.

A mio avviso quello che si sta prospettando è un panorama multiforme complesso, la cui soluzione potrebbe portare ad uno sviluppo nella struttura politica della stessa Europa.

Penso alla proposta di

una nuova comunità politica europea annunciata dal presidente francese Macron, dove prospetta una seconda via all'adesione per superare gli stalli politici.

La proposta francese era di una confederazione tra Stati Europei ed extra Ue, che renderebbe possibile l'instaurazione di una politica di cooperazione su temi fondamentali quali l'economia, l'energia, la sicurezza e la circolazione delle persone.

In questo senso va letto l'auspicio della nascita di una Confederazione Balcanica, in grado di collegare più strettamente i propri membri all'Europa, rappresentando un valido scudo contro una futura egemonia tedesca, e nel contempo atta a dissuadere la Russia a compiere atti di forza nei Balcani Occidentali, come proponevo nel libro pub-

blicato nel maggio 2023 dal titolo *Jugoslavia, il tragico mosaico* edito da Echos edizioni. In questo contesto si potrebbero scorgere nella creazione di due raggruppamenti nell'Europa sud-orientale in base ai legami costituiti dalla tradizione e dagli interessi economici e di sicurezza comuni.

Questi gruppi potrebbero essere composti da stati sovrani associati, in modo da stringere legami con i propri vicini, attraverso unione doganali, aree di libero scambio.

Francia e Serbia

Amicizia compromessa?

di Anatoli Mir

Dalla fine del XIX secolo al 1999, la Francia e la Serbia sono state alleate.

Quest'alleanza fu sigellata con il sangue nella prima guerra mondiale, dove parecchi soldati francesi e serbi perirono insieme davanti alle linee tedesche.

Nel luglio 1916, re Pietro I di Serbia affermò: *Dobbiamo tutto alla Francia, la Serbia è sua figlia.*

Un altro aneddoto riguarda la prima guerra mondiale, durante la quale, nel corso di una visita ad alcuni soldati serbi in un ospedale da campo francese, il generale francese

Franchet d'Esperey, notando un soldato serbo disteso sul suo letto gli domandò: *Tu lo sai dov'è la Francia?*

Sì, rispondeva immediatamente il soldato, e toccandosi il cuore con un dito affermò: *Qui.*

Questo sta a significare il grande legame che lega i serbi ai francesi, dove i serbi mai avrebbero pensato che i loro alleati un giorno avrebbero girato loro le spalle.

Questi aneddoti semplici e belli danno il senso dell'amore sconfinato dei serbi per la Francia.

Soprattutto questa amicizia è stata dimenticata dalla maggior parte dei francesi,

ma essa rimane assai viva agli occhi dei serbi, che avranno notevoli difficoltà a comprendere la partecipazione di aerei francesi ai bombardamenti anglo-americani sul loro Paese da marzo a giugno 1999.

Oggi esiste a Belgrado, al Kalemegdan, un magnifico parco che circonda la cittadella, che domina la città alla confluenza tra la Sava e il Danubio, un monumento dedicato alla Francia sul quale compare la scritta: *Alla Francia, amala come lei ci ha amati.*

Nel 1999, questo monumento eretto tra le due grerre mondiali varrà lustrato a lutto per tutta la durata

Francia e Serbia Amicizia compromessa?

dell'aggressione Nato e dei bombardamenti, ai quali parteciperà attivamente l'aviazione francese.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare, riguarda un fatto accaduto durante lo svolgimento delle commemorazioni del centenario dell'Armistizio della prima guerra mondiale, tenutosi a Parigi l'11 novembre 2018, dove in quell'occasione il presidente serbo Aleksandar Vucic' era stato costretto a sedersi tra gli ospiti meno importanti, invece che nella tribuna d'onore destinata agli ospiti illustri.

Su questo fatto riguardante l'assegnazione dei posti, sono state presentate

varie interpretazioni, tra cui una svista del protocollo, oppure una conseguenza della scarsa abilità della diplomazia serba, che rispetta i punti di debolezza della politica estera serba, essendo inadeguata per la realtà di oggi.

Infatti la Serbia, se continuerà a mantenersi in fase di stallo e sospensione tra Est e Ovest (Russia e Occidente), rischierà di rimanere ferma nel processo di integrazione europea, dove al contrario gli altri Paesi della regione stanno compiendo enormi sforzi per agevolare il loro ingresso nell'Unione Europea.

Questa *non corretta* di-

sposizione dei posti è stata parecchio dolorosa per i serbi, in quanto la Serbia, durante la prima guerra mondiale, ha compiuto enormi sacrifici combattendo dalla parte giusta, come fedele alleato della Francia, e di conseguenza quest'alleanza storica ha sempre avuto grande importanza nelle relazioni tra i due Paesi.

Si può ben comprendere che questo fatto inaspettato abbia suscitato parecchia confusione tra l'opinione pubblica ed una parte dell'*élite* serba.

Da quando Macron si è insediato all' Eliseo, la Francia si è subito dimostrata come uno dei Paesi

Francia e Serbia Amicizia compromessa?

europei più ostili riguardo i Balcani Occidentali.

In più di un'occasione il presidente Emmanuel Macron ha ribadito, che una priorità della sua politica europea è la riforma dell'attuale funzionamento dell'Unione, piuttosto che l'integrazione di nuovi membri, compromettendo di conseguenza i piani di allargamento.

Parigi si è sempre dimostrata e interessata a svolgere un ruolo primario nei Balcani Occidentali,

ma senza che questo comporti l'adesione di nuovi membri.

Questo disimpegno francese, ha lasciato campo li-

bero alla Germania di attuare la sua politica

nella regione, ma la Francia conta sugli ottimi rapporti con la Serbia.

La questione è dibattuta sul piano economico, come sottolineato da alcuni rapporti, in cui la

presenza delle aziende francesi nella regione balcanica resta molto modesta rispetto alle aziende

tedesche, italiane e austriache.

Durante la presentazione del suo programma europeo per la presidenza francese del semestre

europeo, iniziato il 01 gennaio 2022, Macron ha parlato di un'agenda per

un'Europa Sovrana, e

citando brevemente i Balcani Occidentali, aveva propettato una politica di reimpegno nella regione

tramite importanti investimenti economici, per promuovere l'integrazione economica.

Ma per far ciò, si dovrebbe combattere le continue interferenze di diverse potenze soprattutto la

Russia, che condiziona i Balcani Occidentali per destabilizzare l'Europa.

Un bagliore di speranza nelle tenebre

I giochi olimpici di Sarajevo

di Fedele Grigio

Tra gli avvenimenti sportivi, che sono più riusciti e ricordati nella ex Jugoslavia, troviamo soprattutto i Giochi Olimpici di Sarajevo, di cui l'8 febbraio 2024 ricorrono i quarant'anni da quando nella capitale bosniaca fu accesa la fiamma olimpica.

I Giochi di Sarajevo simboleggiavano la seconda volta di un paese comunista ad aggiudicarsi l'organizzazione di giochi olimpici.

Infatti prima di allora c'era stata l'Unione Sovietica con Mosca 1980, ma Sarajevo è stata la prima città ad avere i Giochi Olimpici Invernali nell' Europa dell' Est.

Nell'assegnazione della sede dei Giochi, Sarajevo non era considerata tra le favorite, infatti in lizza c'erano le città di Sapporo in Giappone e di Goteborg in Svezia, che godevano del favore dei pronostici.

Questo perché, allora, si pensava che l'organizzazione dei Giochi fosse riservata esclusivamente ai Paesi ricchi e, soprattutto, occidentali, ma contro ogni aspettativa i Giochi furono assegnati al Paese balcanico.

I Giochi di Sarajevo, sono state le prime olimpiadi invernali svolte nel blocco orientale, e seppure la Jugoslavia figurasse nei non-allineati, voleva comunque dimostrare la

sua capacità organizzativa, cosa rara per un paese socialista di allora.

Soprattutto Tito, scomparso nel 1980, aveva voluto fortemente la candidatura di Sarajevo prima della sua morte.

I Giochi Invernali di Sarajevo non hanno solo rappresentato un importante significato storico, ma, già a partire dagli anni Ottanta, i Giochi Olimpici furono messi in discussione dall'attacco terroristico di Monaco, dal boicottaggio americano ai Giochi di Mosca e di quello sovietico a Los Angeles.

Al contrario una piccola città multietnica della Bosnia Erzegovina riuscì nell'intento di rinnovare lo

Un bagliore di speranza nelle tenebre

I giochi olimpici di Sarajevo

spirito olimpico.

Dalla commissione del Cio, nel luglio del 1984, la delegazione di Sarajevo, presentando la relazione finale sulla manifestazione, ricevette una dichiarazione ufficiale la quale confermeva che i Giochi Olimpici Invernali svolti a Sarajevo, erano stati i migliori Giochi organizzati fino a quel momento.

Lo stesso presidente del Cio Samaranch, dichiarò che i Giochi Olimpici di Sarajevo erano state le prime olimpiadi organizzate dal popolo.

I Giochi di Sarajevo furono veramente un evento corale, dove ognuno aveva contribuito come poteva.

I Giochi Olimpici col

tempo hanno acquisito un grande significato per gli abitanti di Sarajevo, che, provati dalle atrocità della guerra civile e dai conseguenti cambi generazionali, hanno sempre riconosciuto questo periodo come il più luminoso e come l'avvenimento più bello accaduto a Sarajevo, e in tutta la Bosnia Erzegovina, durante la sua martoriata storia.

In quell'occasione le foto e le immagini della città di Sarajevo fecero il giro del mondo, mostrando in particolare tutta la bellezza delle sue architetture.

Quei dodici giorni del 1984 resero il mondo migliore, con il suo messaggio di pace e di speranza, che purtroppo durò poco.

Negli anni seguenti, il mondo non fu più in grado di riportare la pace a Sarajevo.

Durante lo svolgimento dei Giochi Olimpici di Sarajevo, si avvertiva che la posta in gioco era straordinariamente importante, perchè qui venivano messi alla prova essenziali valori umani.

Si avvertiva la sensazione che qualcosa di sostanziale stava cambiando nella coscienza degli jugoslavi, soprattutto nella nascita di una nuova speranza basata sulla capacità imprenditoriale di un'Europa pacificata.

Il nazionalismo dei comunisti - Parte prima

Albania e Kosovo

di Gi Ci

In questa prima parte inizieremo a trattare l'argomento ed i riflessi sulle varie realtà balcaniche a partire dall'Albania.

In Albania, alla vigilia della seconda guerra mondiale, non esisteva un vero e proprio Partito comunista, ma solamente una mezza dozzina di gruppi con varie sfumature ideologiche nelle principali città del paese.

La più importante si rivelò quello di Korca, nella parte meridionale, al quale apparteneva Enver Hoxha, il futuro dittatore del paese.

Il Partito comunista albanese, successivamente ribattezzato Partito laburista albanese, nacque grazie alla collaborazione del Partito comunista jugoslavo nel novembre del 1941, dopo

che l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania e la successiva guerra antifascista avevano creato le fondamenta per una piattaforma unitaria.

Enver Hoxha ne divenne il leader incontrastato.

Invece il Kosovo (continuamente alla ribalta nelle cronache attuali), fu formato da parti della Macedonia occidentale e da un'area posta al confine con il Montenegro ed era stato inglobato dalle potenze dell'Asse nella nuova grande Albania posta sotto il controllo italiano.

Nel frattempo l'Italia aveva fornito al Kosovo cibo e armi garantendo una parziale autonomia.

Tutto ciò segnò la mancanza di una forte componente motivazionale alla resistenza da parte degli

albanesi, che cominciò a prendere piede soltanto grazie alla *leadership* dei capi.

Infatti, nel 1942, Enver Hoxha ed il Partito comunista albanese decisero di allearsi ad alcuni gruppi di giovane formazione, per creare un Comitato di liberazione nazionale (Lnc).

Quando apparve chiaro che nel 1943 l'Italia sarebbe stata messa in ginocchio dalla guerra, i comunisti albanesi presero il comando, ma la rapidità dell'intervento nazista, dopo la caduta italiana, impedì al neonato Lnc di munirsi dell'equipaggiamento e delle armi per fornire i gruppi partigiani nella resistenza.

Dopo qualche mese, a causa delle distruzioni provocate dai tedeschi, si incoraggiò l'arruolamento di

Il nazionalismo dei comunisti - Parte prima

Albania e Kosovo

nuove forze, che arrivarono a formare un piccolo esercito in grado di passare alla controffensiva.

Il Comitato di Liberazione, sotto il comando di Enver Hoxha, travolse i tedeschi e venne istituito un nuovo governo dominato dagli uomini del Partito comunista albanese.

Però, a guerra conclusa, la questione del Kosovo provocò l'apertura di un contenzioso tra i partiti comunisti albanese e jugoslavo.

Gli jugoslavi fecero in modo di sgombrare il campo dalle truppe albanesi, quando fu possibile imporre il totale controllo jugoslavo sul Kosovo liberato, rendendo vano ogni tentativo di autodeterminazione a favore dell'Albania per gli abitanti del Kosovo.

Enver Hoxha ed i suoi principali sostenitori in Albania dovettero rassegnarsi al fatto di essere stati strumentalizzati dal Partito comunista jugoslavo e, di conseguenza, avendo constatato che la Jugoslavia aveva ottenuto il Kosovo, dovettero convincere gli jugoslavi che non avrebbero potuto annettersi con tanta facilità l'Albania.

Dopo la presa di potere da parte dei comunisti, l'Albania entrò rapidamente nell'orbita della Jugoslavia, che a sua volta era ancora uno stato satellite dell'Unione Sovietica.

La posizione subalterna dell'Albania fu sancita dal trattato di amicizia, cooperazione ed assistenza reciproca concluso con la Jugoslavia nel 1946.

Le clausole del trattato

prevedevano il coordinamento dei piani di sviluppo economico fra i due paesi, la creazione di un'unione doganale ecc...

Allo scopo di mettere in opera queste misure, un gran numero di esperti jugoslavi fu distaccato in Albania, occupando posizioni chiave nei vari rami del governo e delle forze armate.

Nelle scuole albanesi fu reso obbligatorio lo studio della lingua serba, ma gli albanesi non erano soddisfatti di questo stato di cose, che li metteva in posizione di minoranza soprattutto nelle varie società create a questo scopo.

Nella realtà l'Albania era diventata uno stato vassallo, pronto ad essere annesso integralmente in quella che la maggior parte degli albanesi vedeva come una

Il nazionalismo dei comunisti - Parte prima

Albania e Kosovo

nuova versione dello stato serbo.

Il successivo contrasto tra Tito e Stalin fu un autentico regalo per Hoxha e i suoi uomini che accolsero con gioia l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform.

Immediatamente l'Albania denunciò tutti gli accordi economici raggiunti con la Jugoslavia, giudicandoli in contrasto con la sicurezza nazionale.

Così l'Albania divenne il primo stato dell'Europa orientale ad allinearsi con l'Unione Sovietica nella campagna contro la Jugoslavia.

Pochi mesi più tardi l'Unione Sovietica raggiunse un accordo con l'Albania, impegnandosi a fornire il supporto tecnico ed economico, cui l'Albania aveva dovuto rinunciare per la

rottura delle relazioni con la Jugoslavia.

L'Albania ebbe ricadute positive dalla disputa tra Jugoslavia ed Unione Sovietica, dove, attaccandosi ai capofila, riuscì ad assicurarsi aiuti significativi dall'Unione Sovietica per programmi di vario tipo, come il progetto di una serie di impianti di energia idroelettrica e la presenza di navi russe a Vlore nell'Adriatico meridionale di fronte all'Italia, fornendo così un segnale dell'importanza strategica della piccola Albania attribuita dall'Unione Sovietica.

Ma il matrimonio tra Russia e Albania non sopravvisse a Stalin.

Infatti il riavvicinamento fra Jugoslavia ed Unione Sovietica, a partire dal 1954, culminato con la vi-

sita di Krusciov a Belgrado nel 1955 e in quella di Tito a Mosca nel 1956, non rappresentò un periodo facile per Hoxha.

Infatti il leader comunista albanese pensava a ragione che il suo paese avrebbe potuto essere sacrificato da Krusciov, allo scopo di mantenere buone relazioni con Tito, in quanto Krusciov desiderava servirsi dell'influenza di Tito nell'Europa orientale per raggiungere i suoi scopi.

IL LABORATORIO

TORINO

Orfana di due famiglie la città è più libera

Le esequie di Vittorio Emanuele di Savoia e le vicende interne alla famiglia Agnelli hanno precipitato Torino dentro un'assunzione di consapevolezza.

Anche se i funerali si sono svolti in tono minore (del resto Vittorio Emanuele non è mai stato una testa coronata) e le diatribe interne alla famiglia Agnelli non sono particolarmente edificanti, l'interesse della città per le due famiglie reali permane, o perlomeno rappresenta una delle poche notizie che passano in nazionale proveniendo da Torino.

Questo dà l'idea del ridimensionamento del ruolo della vecchia capitale.

Se ciò appartiene ad un triste presente, esso rappresenta anche un'opportunità per un nuovo futuro, tutto da inventare.

Sicuramente oggi Torino è più libera.

Anche la cappa giudiziaria che aveva reso intoccabile la più recente delle due famiglie reali è stata levata, già solo per il fatto che di dominio pubblico sono divenuti certi fatti, firme taroccate comprese.

Storie di ordinaria famiglia si potrebbe dire.

Certo.

Ordinaria, non regale.

Che non sarebbero mai potute diventare di pubblico dominio, pochi decenni fa.

Dunque siamo più liberi sotto la Mole.

Anche perchè attorno a queste dinastie ruotavano interessi statici, tipici della corte.

Essi hanno ingessato Torino, perlomeno da trent'anni a questa parte, dalla realizzazione del nuovo piano regolatore e del passante ferroviario in poi, tanto per capirci.

Dopo queste realizzazioni la cosa più importante era permettere la liquidazione dolce della Fiat.

Cosa perfettamente riuscita con la complicità delle amministrazioni cittadine di sinistra e di quelle regionali di destra.

Torino a questo punto non ha altre carte da giocare rilanciandosi, mettendosi in discussione.

Non sarà facile, anche perchè, sino ad oggi, il *melting pot* realizzato e subito dalla città non ha dato grandi risultati.

Una ragione in più per ripensarsi.

Maurizio Porto

Solite chiacchiere e tanto fumo sotto la Mole

La confusione ed il disorientamento dei cattolici in politica

di Stefano Piovano

È desolante dover registrare dei comportamenti, e delle situazioni, imbarazzanti relativi all'Istituzione plurimillenaria, che si sta adagiando sul basso profilo. In questo ultimo decennio, Oltretevere si è dimostrata irrilevante sullo scacchiere politico ed economico.

La conseguenza, diretta, è la presenza di voti *ibernati* e senza direzione precisa. Il vuoto viene riempito da creatività, spesso stravaganti, dei cattolici in politica.

Ciò non vuol dire che la Chiesa di Roma, con i suoi autorevoli esponenti di Curia e Cei, non possa ritornare protagonista (con la Sua voce) sulla scena pubblica.

Potrebbe essere un contributo auspicabile al fine di illustrare e promuovere i valori ed il tesoro immenso della dottrina sociale, della morale.

Purtroppo oggi le prese di posizione della Chiesa Italiana sono poche e molto spesso umaniste ed inclusive.

Risultano alquanto stucchevoli le parole di elogio verso *gli uomini di buona volontà*, anche senza la Fede (!), pronunciate in numerose occasioni pubbliche dal Cardinal Zuppi. Senza contare le numerose occasioni di confronto, accademico, organizzate dal Vaticano per discutere di sostenibilità, *green* (il Creato) e scienze sociali che strizzano l'occhio alle tendenze più mondane come le sensibilità Lgbt.

Queste mosse sono spiazzanti e creano il disorientamento dell'elettorato cattolico e, al tempo stesso, permettono una autonomia differenziata delle diocesi particolari in Italia sulle questioni politiche: dal neumanesimo cristiano al *non expedit* "reggiano". Qualche esempio del ventaglio ecclesiale, in

politica, si può riscontrare a Sanremo-Ventimiglia, Reggio Emilia, Acqui Terme, Milano e Torino. Dalla polifonia alla cacofonia iniziata dalle stagioni di Monsignor Galantino.

Ovviamente è comprovato, da dichiarazioni pubbliche e storie personali, che in tutti partiti del Parlamento si fanno largo le presenze dei cattolici. Non significa, assolutamente, che alla presenza corrisponda un impegno, costante, in favore delle *buone battaglie*.

In certi partiti, ormai, i credenti rappresentano i *panda* della riserva indiana o le quote sparute della lista (equilibrismi tattici).

Condizioni totalmente ininfluenti nelle decisioni governative.

Tali episodi sono relativi al polo del centro-sinistra caratterizzato dalle varie anime: liberalsocialista, neo-centrista con radicali/

Solite chiacchiere e tanto fumo sotto la Mole

La confusione ed il disorientamento dei cattolici in politica

libertari e socialdemocratica.

Non sono al tempo stesso in buona salute i cattolici nei partiti del centro-destra suddivisi in conservatori, centristi aderenti al Ppe ed identitari. Occorre, però, dare atto della sensibilità, magari strumentale, dei partiti anti-sistema o populistici. Meloni e Salvini in questi anni si sono contraddistinti nella difesa dei valori cristiani nella penisola italiana. Una difesa simbolica ma necessaria in una omologazione di massa che incrosta perfino i popolari europei o italiani.

Il quadro è desolante. Infatti abbiamo una scarsa presenza di giovani esponenti cattolici nelle aule rappresentative della volontà popolare. Poi nel caso torinese troviamo non più di dieci volti, di area *cattolica*, nonchè fini conoscitori della galassia bianca (con appositi collettori di consensi). L' Arcivescovo di Torino, Monsignor Repole, dal canto suo, ha raccomandato ai duecento am-

ministratori riuniti all'Artigianelli, di Corso Palestro, il 17 febbraio scorso, di impegnarsi senza sensi di inferiorità perché il servizio in politica rappresenta la più alta forma di carità del nostro tempo.

Guardare a ciò che unisce i cristiani impegnati in politica nei diversi schieramenti al fine di perseguire il benessere della persona declinato in lavoro, istruzione, sanità e famiglia.

Il raduno dell'Artigianelli (storico feudo di alcune correnti democristiane nel secondo dopoguerra) segue, in ordine di tempo senza raccogliere gli stimoli, assenti, del dibattito pubblico promosso, sempre, da Monsignor Repole, un mese fa, con il Presidente della Regione, Alberto Cirio, ed il Sindaco di Torino, Stefano Lo Russo al teatro S.Giuseppe.

Entrambi si definiscono

dei cristiani impegnati in politica con l'alto senso del bene comune ciononostante si osservano innumerevoli carenze, e vuoti, in tutte le direzioni. *In primis* nelle scuole di politica promosse dalla Curia che ricalcano una impostazione teoretica e non molto equidistante.

Un esempio? Il poco spazio dedicato al brillante lavoro dell'assessore regionale Marrone, molto sensibile alle istanze di un umanesimo cristiano. Egli paga naturalmente la sua militanza in un partito considerato, dal sistema delle *officine*, indigesto per la dottrina sociale in salsa torinese che fa rima baciata, esclusiva, con alcuni mondi chiusi e paludati.

D'altronde, nel capoluogo piemontese, si sperimenta, da decenni, il legame tra tecnica/imprenditoria illuminata, *milieu* sinistri (atei, agnostici o cristiani tiepidi,

Solite chiacchiere e tanto fumo sotto la Mole

La confusione ed il disorientamento dei cattolici in politica

arrugginiti) e clero progressista (in perenne aggiornamento).

Questa situazione non si è affatto esaurita, in questo biennio, ed il nuovo corso di Via Arcivescovado non sembra puntare sul fascino di una nuova evangelizzazione.

Si preferisce perseguire il pensiero debole di un generico *camminare insieme* [di pellegriniana memoria] verso il bene, molto subdolo, in grado di smentire perfino i dieci comandamenti.

Non bastano chiacchiere, scontate, messe cantate laiciste dal sapore buonista ed abbondante fumo, allucinogeno, per risolvere problemi o indicare la rotta di innumerevoli comunità, ancorate al Vangelo, ma inadeguate nel momento della concretezza di una Parola che si faccia vita, azione coerente.

I germogli, nella politica torinese, possono crescere

senz'altro ma serve metodo per evitare il *liberi tutti* dal sapore circense. A proposito di creatività; in queste settimane si sta percorrendo un patto politico, inedito, tra Lega ed Udc che passa dal Parlamento italiano a Bruxelles (europee) alle elezioni locali. Un interessante tentativo, da seguire con attenzione, in vista di una auspicabile piattaforma repubblicana, già tracciata negli ultimi tempi dal Presidente Berlusconi, tra Fi, Lega ed Udc.

In questo progetto dovrebbero inserirsi senza problemi i partiti eredi del pentapartito: liberali, socialisti, repubblicani e Dc. Un esempio di questa alleanza si sta avviando in Sicilia ma anche sotto la Mole le ultime elezioni comunali hanno rappresentato un laboratorio *repubblicano, popolare e cristiano* grazie alle sensibilità del coordinatore azzurro Marco Fontana, esponente cattolico, fortemente proiettato all'inclusività delle diverse

anime del Ppe. Stessa sorte sembra prospettarsi per le regionali piemontesi dove il centro-destra, privato della presenza carismatica ma ingombrante di Berlusconi, può ridurre il peso dei sultanati partitici. I colonnelli devono abbassare la cresta e gli avvoltoi lombardo-veneti devono collegarsi alle esigenze dei territori sabaudi senza esibire un fare predatorio.

Analogo discorso si può applicare ai centri-ni, ed ai partiti di centro-sinistra, pieni di cooptati privi di aderenza con la base. Figurarsi con i corpi intermedi.

Occorre rimboccarsi le maniche; proprio come dice una vecchia volpe democristiana: Quei cattolici che Repole vuole risvegliare che sembrano dormienti o distratti. È ora di aprire l'orizzonte?

Prospettive federaliste - Seconda parte

Il realismo politico

di Sergio Pistone

Riprendiamo e concludiamo l'intervento del Professor Pistone, la cui prima parte è stata pubblicata nello scorso numero del mensile Il Laboratorio, n. 12 del dicembre 2023, che invitiamo a consultare per una migliore comprensione.

Il discorso relativo a questa problematica può essere riassunto riportando schematicamente tre argomentazioni cruciali.

La prima argomentazione riguarda la portata dell'interdipendenza economica che si è venuta sviluppando con l'avanzamento della rivoluzione industriale e postindustriale.

Essa ha posto l'esigenza

imprescindibile di creare stati di dimensioni continentali per evitare la decadenza economico-sociale e quindi l'arresto del progresso politico-democratico.

Nello stesso tempo ha avviato un processo che tende, in tempi più lunghi, a rendere obsoleti anche gli stati di dimensioni continentali, e a porre di conseguenza l'ordine del giorno, per non bloccare il progresso, l'unificazione politica dell'intera umanità.

La presa di coscienza delle implicazioni politiche dell'interdipendenza economica è la chiave indispensabile per capire gli sviluppi fondamentali del XX secolo.

Essi sono: la decadenza degli stati nazionali europei, che ha prodotto i tentativi di soluzione ege-

monico-imperiale della necessità di uno stato europeo di dimensioni continentali e, in connessione con questi tentativi, sviluppi in direzione autoritaria e totalitaria (accompagnati da crimini spaventosi); il crollo della potenza degli stati nazionali europei, assorbita nel sistema mondiale Usa-Urss, che ha aperto la strada allo smantellamento degli imperi coloniali europei e soprattutto al processo di integrazione europea su base pacifica e democratica, che ha cambiato radicalmente la situazione dell'Europa nel senso dello sviluppo economico-sociale, del progresso democratico e della pacificazione e ha stimolato processi analoghi, ancorché assai meno profondi, in altre aree del mondo (le integrazioni

Prospettive federaliste - Seconda parte

Il realismo politico

regionali); la formazione, accelerata dopo la fine della guerra fredda, di un sistema economico mondiale dominato dagli Usa, caratterizzato da aspetti di forte crescita economica complessiva e nello stesso tempo da ricorrenti sempre più gravi crisi economico-finanziarie e dal persistere di gravi squilibri sociali e territoriali (con i connessi fenomeni di distruttiva instabilità di intere aree regionali e di emigrazioni bibliche).

Va a questo ultimo proposito osservato che l'interdipendenza economica mondiale ha stimolato la formazione di organizzazioni economiche mondiali (Fmi, Banca mondiale, Gatt-Wto, Ocse, Ilo, Fao, G7, G8, G20) che non hanno prodotto un livello di in-

tegrazione avanzato come quello europeo, ma che segnalano il problema dell'unificazione mondiale come un orizzonte non più utopico per quanto lontano.

La seconda argomentazione segnala come fattore decisivo (assieme all'interdipendenza economica) della crisi storica del sistema degli stati sovrani l'emergere delle sfide non solo al progresso ma addirittura alla stessa sopravvivenza dell'umanità derivanti dallo sviluppo delle armi di distruzione di massa (nel cui quadro si stanno inserendo le armi cibernetiche) e dal degrado degli equilibri ecologici globali.

Se la distruttività delle guerre mondiali, insieme alla decadenza economica, ha fatto nascere per gli stati

europei l'alternativa *unirsi o perire* che è alla base dell'integrazione europea, lo sviluppo delle armi di distruzione di massa ha avviato la mondializzazione di questa alternativa ponendo quindi all'ordine del giorno il problema del superamento della guerra come strumento per risolvere i conflitti fra gli stati, dal momento che una guerra generale significherebbe non la continuazione della politica con altri mezzi, bensì la fine della politica come conseguenza di un suicidio collettivo.

E va qui sottolineato che è assai poco realistico pensare che l'inconcepibilità di una guerra generale fra le grandi potenze costituisca un rimedio strutturale contro il rischio dell'olocausto nucleare.

Prospettive federaliste - Seconda parte

Il realismo politico

Non solo non c'è garanzia sicura che la deterrenza non fallisca, ma l'inevitabile proliferazione delle armi di distruzione di massa è anche destinata - in un contesto caratterizzato dalla cronica instabilità delle regioni arretrate - a mettere in mano di stati privi di meccanismi democratici e guidati da classi dirigenti estremistiche e fanatiche o addirittura di organizzazioni terroristiche che non hanno un territorio in grado di fungere da ostaggio della deterrenza.

In realtà la deterrenza e le stesse politiche di sicurezza dirette al controllo e alla riduzione degli armamenti e a bloccare la proliferazione delle armi di distruzione di massa non possono che avere un valore provvisorio, rappresen-

tare cioè il contesto in cui si deve, se si vuole essere davvero realisti, perseguire il disegno difficilissimo e di lungo termine, ma privo di valide alternative, dell'eliminazione strutturale della guerra tramite la costruzione della statualità democratica mondiale.

Analogo discorso si deve fare per quanto riguarda il pericolo dell'olocausto ecologico.

La cooperazione internazionale non può essere considerata altro che un rimedio transitorio che deve trovare il suo coerente sviluppo nella costruzione progressiva della statualità mondiale.

La terza argomentazione riguarda il ruolo decisivo che un'Europa pienamente unita è chiamata a svolgere

a favore dell'unificazione mondiale.

Qui occorre sottolineare che l'Europa ha una vocazione strutturale ad operare a favore di un mondo più pacifico, più giusto ed ecologicamente sostenibile.

In sostanza l'Europa ha una radicata tendenza ad operare come una *potenza civile*, una potenza cioè che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole politiche strutturali di cooperazione pacifica.

sendo l'integrazione europea nata dalla catastrofe delle guerre mondiali, come una prima rilevante risposta alla crisi storica del sistema westfaliano degli stati sovrani, l'Ue ha nel proprio Dna l'impegno ad esportare la propria esperienza, l'European Way of

Prospettive federaliste - Seconda parte

Il realismo politico

Life (democrazia liberale, stato sociale, diritti umani, sensibilità ecologica, bassa spesa militare) e lo stesso processo di unificazione europea.

E' un dato di fatto che nell'indicazione programmatica del proprio ruolo internazionale (nei Trattati e nella dottrina strategica) l'Ue non faccia riferimento solo agli interessi e alla sicurezza europea, ma anche alla pace nel mondo da realizzare attraverso la solidarietà, lo stato di diritto, il sistema liberaldemocratico, la globalizzazione dei diritti umani, le integrazioni regionali; il che ha un risvolto concreto nel primato dell'Ue, nonostante l'incompiuta unificazione, per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo e quello alimentare, le missioni

di pace e il perseguimento dei diritti umani, il ruolo fondamentale rispetto ad iniziative quali il Tribunale penale internazionale e gli accordi diretti a contrastare la crisi ecologica globale.

E' evidente che questa vocazione strutturale dell'Ue potrà manifestarsi in modo ben più efficace se alla sua potenza economica si sommerà, con una vera politica estera, di sicurezza e di difesa comune, il fatto di diventare un attore pienamente globale.

Indico alcuni miei scritti relativi alla tematica affrontata nella relazione: Considerazioni orientative sul tema della Casa Coe Europea, in Atti del Congresso di Catania del Mfe del 209; Realismo politico,

federalismo e crisi dell'ordine mondiale in *Il Federalista*, 2016, n. 1; Difesa europea e unione politica, in Atti del Congresso di Latina del Mfe del 2017; L'Unione Europea di fronte all'alternativa: federazione europea o tracollo dell'Europa, in *Paradoxa Forum*, luglio 2019; Una politica estera, di sicurezza e difesa europea e il ruolo dell'Europa nel mondo, relazione a Ventotene pubblicata in *Eurobull*, 4/9/2019.

Chimica oltre i sentimenti

Molecole
d'amore

di Giuseppe Caputo

L'amore guarisce il mal di schiena e l'asma.

Che cos'è l'effetto cioccolata?

Gli amanti bioelettrici.

I politici *bollenti*.

Se mi baci ti do l'endorfina.

Amando si diventa più alti.

La sindrome del playboy.

L'amore quindi è un prodotto elettrochimico? Sì o no?

(Eros)

Per millenni le civiltà hanno trattato dell'amore come il *sentimento*, per eccellenza, oggetto di attenzione, soprattutto di filosofi e poeti.

Oggi

anche l'amore è stato esaminato attraverso *parametri* scientifici, particolarmente in termini di processi

biochimici che si verifiche-
rebbero nell'organismo
umano in concomitanza
con l'innamoramento.

Per meglio comprendere come possa ricondursi l'innamorarsi ad un fatto molecolare, abbiamo rivolto in proposito alcune domande al professor Carlo Sirtori, illustre scienziato italiano, presidente della Fondazione Carlo Erba di Milano, direttore scientifico dell'Istituto Gaslini di Genova, membro ricercatore dell'Oms, tra i primi ad avere un approccio da scienziato verso *l'amore*.

Il professor Sirtori ci ricorda che attraverso i suoi studi è giunto a classificare diversi *tipi* di innamoramento feniletilaminico, elettromagnetico, noradrenalinico, endorfinico, feromonico, istonico.

Ognuno di questi diversi tipi di amore è caratterizza-

to dalla reazione di alcune molecole prodotte dall'attività biochimica del cervello, in particolare dall'ipofisi, ghiandola fondamentale per la vita umana.

Iniziamo con l'analizzare la feniletilamina, che è una delle quarantuno molecole prodotte dal nostro cervello per regolare la vita di relazione.

La feniletilamina ha come effetto lo stimolare l'aggressività, quasi una droga eccitante, ed è tipica dell'innamoramento da *colpo di fulmine*.

Il colpo di fulmine agisce quale stimolo esterno, aumentando la produzione di feniletilamina, rendendo la personalità dell'innamorato più aggressiva.

Gli esempi in merito sono innumerevoli, quanti mariti traditi uccidono la moglie colta in flagrante con l'amante e si giustifica-

Chimica oltre i sentimenti

Molecole
d'amore

no a posteriori dicendo che hanno perso la testa.

E in realtà l'hanno persa davvero poiché è ottenuta dall'infausta influenza della feniletilamina. Quando poi subentra il disamoramento, il soggetto avverte quei sintomi tipici dell'astinenza, dimagrimento, depressione, come se si smettesse l'assunzione di anfetamina, e per questo la produzione di feniletilamina in questi casi diminuisce.

Di conseguenza molti innamorati delusi si rifugiano nell'effetto *cioccolato* mangiandone a chili visto che a loro insaputa, in essa si trova anche la feniletilamina.

Un altro tipo di innamoramento è l'innamoramento elettromagnetico.

Infatti il corpo umano è dotato di elettromagnetismo, tant'è che alcuni

esami di *routine* (elettrocardiogramma, elettroencefalogramma) si basano essenzialmente sulla presenza nel corpo umano di elettromagnetismo.

L'amore bioelettrico si manifesterebbe *principalmente* attraverso tocchi reciproci, mano nella mano, contatti epidermici che favorirebbero l'interagire di onde elettromagnetiche.

L'innamoramento noradrenalinico è determinato dal notevole aumento di produzione di noradrenalina, basti pensare che durante la fase erotica la produzione di questa molecola può aumentare sino a quattordici volte.

L'amore *noradrenalinico* è il più intenso, il più passionale, il più sessuale.

E' probabile che i politici siano i più predisposti a questo tipo di innamoramento, per così dire, *bol-*

lente.

Particolare attenzione gli scienziati hanno dedicato alla cosiddetta estasi o, come si dice più comunemente, *malattia d'amore*.

L'estasi è quel particolare stato di benessere che tutti avvertiamo quando ci sentiamo innamorati.

L'estasi d'amore è stata classificata dagli scienziati come *eustress*, cioè stress benefico.

La produzione delle endorfine, le molecole composte da trentun amminoacidi che provocano l'*eustress*, è regolata dall'ipofisi, una ghiandola posta nella sella turgica alla base del cranio.

L'Acth, composta da trentanove amminoacidi, invece è causa del *distress*, o *stress* malefico, che un tempo si chiamava semplicemente *stress*.

Esso è tipico di una situazione di disamoramento

Chimica oltre i sentimenti

Molecole
d'amore

o di innamoramento conflittuale: quando il *partner* non corrisponde il nostro amore, o quando ci innamoriamo male le tensioni conflittuali scatenano un terremoto ormonale, esplosione della produzione di Acth che determina immediatamente un aumento notevolissimo della produzione di cortisone.

L'eccessiva produzione di cortisone (si pensi che negli animali da laboratorio sottoposti a situazioni di stress aumenta da quaranta a settecento!) può provocare vere e proprie patologie, quali malattie della pelle, infarto, ulcera, depressione, ipotensione.

Sintomo usuale di questo stato di *stress* è la cosiddetta "*accia di luna* caratterizzata da un rigonfiamento dei tratti facciali che non trova corrispondenza in altre parti del corpo, lo stesso

fenomeno che si manifesta in oggetti sottoposti a trattamenti con forti e prolungate dosi di cortisone.

Lo stato disamoramento è stato classificato in diverse fasi.

La prima è caratterizzata dall'incredulità, ovvero l'incapacità di credere alla realtà delle cose: lei ti tradisce e tu non ci credi, lui non fa per te e tu non ti rassegni.

Altra fase è quella della trascuratezza: non ci si rade più, ci si veste così come capita.

La terza è denominata *del lamento*.

Si inizia a raccontare a tutti i propri guai.

Quarta fase la perdita d'identità, o più propriamente la perdita della meità: ci si sente cambiati ma non si sa come.

Ultima fase la *resa dei conti*, o come la chiamano

gli americani *to cope with*.

E' il momento in cui o affronti la realtà e riesci a dominarla o la sconfitta ti segna il carattere e la personalità per sempre.

Quella che si chiama una ferita d'amore non rimarginata.

Secondo queste teorie le esperienze fatte si trasformano in *memi* iscritti nel nostro cervello e nel nostro Dna in maniera incancellabile.

Altro tipo di amore è quello feromonico.

I feromoni sono particolari molecole che, staccandosi dal nostro organismo, vanno a colpire le antenne ricettive di un'altra persona.

Gli scienziati li hanno inizialmente studiati sugli animali attribuendo loro nomi molto suggestivi: *civettone*, *copulina*, *seducina*.

Chimica oltre i sentimenti

Molecole d'amore

Particolare importanza assume l'alfa-androsteno-
lo, un feromone profumato,
tipicamente maschile, che
attrae particolarmente le
donne, tipico di quegli uo-
mini *seduttori* anche quan-
do non vogliono sedurre.

L'alfa-androsteno-
lo ha un profumo che ricorda
quello del legno di sandalo
ed è elaborato dalle ghian-
dole sebacee insieme al
sudore, a volte è presente
anche in donne con tratti
mascolini.

D'altra parte l'importan-
za degli odori e dell'ol-
fatto in amore era noto sin
dall'antichità: gli arabi per
esempio, dovendo scegliere
la futura consorte, face-
vano correre a lungo le loro
donne al fine di verificare,
quale di esse emanasse l'o-
dore più *piacevole*.

Recentemente addirittura

si è constatato come l'a-
more possa influenzare la
crescita.

L'aumento di statura,
tipico delle nuove genera-
zioni, oltre a fattori di be-
nessere economico, è lega-
to anche al fatto che ci si
innamora prima e di più.

L'azione dell'endorfina
sviluppa infatti le polia-
mine, queste nei giovani
facilitano lo sviluppo e in
coloro che hanno smesso
di crescere provocano co-
munque un effetto benefi-
co.

Infatti esse fungono da
stimolatori del metaboli-
simo, distruggendo le scorie
fetide dei processi vitali.

Amando ci si depura
e ne trae beneficio anche
l'attività cerebrale, la più
soggetta ai fattori metabo-
lici di invecchiamento.

Dove il cervello subisce

gli stimoli più creativi e nei
casi di amore istonico.

Gli istoni sono molecole
presenti nel Dna che trat-
 tengono i geni.

Quando, a causa di una
forte emozione amorosa o
di un forte dolore, diviene
possibile la liberazione di
un istone, allora un partico-
lare gene comincia a fun-
zionare liberamente.

Si vedono quindi perso-
ne mediocri scoprirsi im-
provvisamente creative ed
intelligenti.

Quanto volte abbiano in-
fatti sentito dire. *Ma guarda
il signor X com'è diventato
da quando ha conosciuto la
signora Y.*

L'amore dei potenziali
evocati è invece caratteriz-
zato dall'effetto che alcune
manifestazioni della per-
sona amata, voce, stimo-
li, immagini, determinano

Chimica oltre i sentimenti

Molecole
d'amore

sulle onde cerebrali.

Alcuni di questi effetti stimolano reazioni positive caratterizzate su una scala di misura della lettera P, altri suscitano effetti nulli o negativi e vengono contraddistinti con la lettera N.

Attraverso una speciale strumentazione con cuffia, si riesce a misurare qualità ed intensità degli effetti sull'attività delle onde cerebrali.

Se gli impulsi sono piacevoli l'indice sale, in un terzo di secondo, sino a P300, se sono negativi l'indice scende repentinamente a quota N400.

Nell'innamoramento dei *potenziali evocati* alcune manifestazioni del *partner* a noi gradite come la voce, le caratteristiche fisiche, atteggiamenti, stimolano onde cerebrali positive.

Caratteristico è il caso in cui una donna ci piace finchè la si guarda soltanto e le onde cerebrali vanno su, ma se la si ascolta e quella ha una voce sgradevole o dice sciocchezze, le onde vanno irreparabilmente giù, cioè i potenziali del cervello evocati dal tipo di voce negativa scendono a quota N400.

Il penultimo tipo di innamoramento è quello denominato dimetiltriptaminico o Dmt.

Il Dmt, un'altra delle tante molecole del cervello, incide sui ritmi *circadiani*, quei ritmi che regolano attività importanti come il sonno o la fame.

Sulle donne l'aumento del Dmt può influire anche sul ciclo mestruale.

Questo tipo di amore negativo è più facilmente

riconoscibile dagli effetti di tipo psicosomatico che quindi può essere controllato e superato mentalmente.

Anche il bacio assume grande importanza nell'innamoramento.

Studi recenti hanno fortemente rivalutato la sensibilità della bocca.

Oggi la gente si bacia molto di più ed attraverso il bacio avvengono scambi ormonali importanti.

Inoltre tramite il bacio avviene uno scambio di *encefalina*, una particolare componente dell'endorfina, che suscita uno stato di piacevole benessere.

Il bacio veicola inoltre la *benzodiazepina*, una molecola naturale con effetto ansiolitico, un tranquillante infatti a volte il bacio di una donna riesce a placare l'uomo più scalmanato.

Chimica oltre i sentimenti

Molecole
d'amore

Ultimo tipo di amore psicopatologico è costituito dalla sindrome del *playboy*, sofferta da gente che ha una scarsa quantità di ormoni come adrenalina e noradrenalina, che ha sempre bisogno di essere in fase di accensione, altrimenti si deprime.

Si dice che gli spartani, adusi alla guerra dopo la vittoria si deteriorassero.

E' la sindrome del *playboy*: individui maniacali, sempre incalzati dal bisogno di conquista.

Anche Alessandro Magno aveva la depressione da successo, quella di chi non ha più niente da conquistare.

E Casanova doveva essere superdepresso quando faceva il bibliotecario.

Per questo gli psichiatri americani hanno descritto i *playboy* come individui

fuori della norma, che si innamorano continuamente e rapidamente.

Li hanno definiti *disforici isteroidi*.

I disforici isteroidi si suddividono rispettivamente in *helpness* e *hopelessness*, mancanza di aiuto e mancanza di speranza, questi individui avvertono in modo distorto le sensazioni normali.

Di conseguenza spesso si buttano sul cibo e diventano obesi, oppure si mangiano le unghie, bevono o si innamorano: ma non seriamente bensì lo fanno per rivalsa e poi continuano per evitare la depressione da successo.

Quello che appare confermato da questi studi è invece la notevole interazione che esiste fra fattori più prettamente psichici, legati alla personalità, e

fattori ormonali nella determinazione di alcuni tipi di innamoramento.

Non basterebbe la somministrazione di una particolare sostanza a scatenare l'innamoramento: per esempio i soggetti affetti dal morbo di Parkinson vengono curati con forti somministrazioni di dopamina, eppure non si innamorano di chiunque gli stia intorno.

Al più sono stati verificati casi di aumento del desiderio sessuale. Ma il sesso non è amore.

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

di Mario Sammartino

I momenti erano concitati e l'aria che si respirava era densa di agitazione.

I passi convulsi dei miei familiari, il silenzio e il posacenere pieno, erano i segnali di ciò che si stava vivendo poco più in là.

Il cielo di Torino, carico di pioggia, quella sera autunnale sembrava una bocca spalancata pronta a maledire qualcuno.

Era il 2018, e mancava circa un mese e mezzo a Natale.

Finalmente era arrivato il momento culminante della gravidanza e tutti noi ci auguravamo un parto sereno e tranquillo. Erano iniziate le contrazioni, lente e profonde, che poi erano divenute sempre più ravvicinate e dolorose, dopodiché sarebbe arrivata la fase dell'espulsione e quindi la nascita del bambino. Il mio unico desiderio era che stesse bene; poi, acco-

glierlo tra le mie braccia e vederlo sul petto di mia moglie.

Ero accanto a Rebecca. Decisi di assistere all'evento dopo aver ascoltato l'esperienza di Samuel, uno dei miei migliori amici. Mi aveva detto di essere rimasto scosso, ma allo stesso tempo di essersi commosso come mai prima. Così avevo pensato che quando sarebbe toccato a me avrei fatto come lui e non mi sarei lasciato sfuggire quell'opportunità irripetibile.

Mentre ero in ospedale pensai a mio padre. Eravamo molto diversi. Lui, severo e taciturno, non avrebbe mai fatto una cosa del genere. Sono nato nel 1978 e in quel periodo non si usava che i papà assistessero al parto. Anche se fosse stato al mio posto, credo che sarebbe rimasto dove si trovava in quel momento: tra la sala d'attesa e il parcheggio dell'ospedale, a

fumare.

Negli ultimi nove mesi non avevo fatto altro che chiedermi come la mia vita sarebbe cambiata, e se sarei stato un bravo padre.

Ma in quei momenti finali, nonostante provassi una certa ansia mista a timore per il mio futuro, mi sforzavo di non farlo vedere a Rebecca, anzi facevo il possibile per infonderle sicurezza.

Ero lì, immobile come una statua, avevo la fronte imperlata di sudore e il cuore mi batteva forte.

A un certo punto un pensiero attraversò la mia mente.

Ho fatto la scelta giusta, è quello che volevo? Lo volevo davvero, un figlio? Volevo davvero passare il resto della mia vita con lei?

Intanto, però, la rassicuravo con lo sguardo e le carezzavo i capelli che, bagnati dal sudore, si erano appiccicati sul viso. L'odore della sua pelle sudata

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

l'avrei riconosciuto a occhi chiusi. Era lo stesso odore che sentii quando la baciai la prima volta. Era una giornata afosa e avevamo fatto una lunga camminata al Valentino. La frangia di Rebecca, incollata alla fronte, ricordava un sigillo di ceralacca su un documento antico; le asciugai il sudore che le era colato sulle guance, e sotto i rami fiorenti di un albero la baciai. Il suo odore, che si stava conficcando dolcemente e in modo cedevole nella mia testa come un ombrellone nella spiaggia, ad un tratto iniziò a mescolarsi con il petricore che aveva avvolto l'aria.

Poco dopo sopraggiunse un acquazzone e l'acqua battente cominciò a tamburellare sulle foglie come un virtuoso percussionista durante un'esibizione di musica fusion.

Non avevo ancora realizzato che quell'odore, sotto la pioggia di un pomeriggio

estivo nel polmone verde di Torino, non solo non sarebbe più andato via da me, ma non avrei mai smesso di amarlo.

Cercai di scacciare quei pensieri e mi concentrai sulle informazioni apprese al corso di preparazione al parto che avevamo frequentato insieme.

Durante la gravidanza avevo letto riviste specializzate e consultato siti internet che davano informazioni al neopapà su come affrontare il grande giorno e gli avvenimenti precedenti e successivi al parto.

Ora ero pronto. Avrebbero potuto interrogarmi su tutto.

Avevo scoperto che se il compagno tiene la mano alla partoriente, questo piccolo gesto permette di creare una sorta di connessione cerebrale, servendo da antidolorifico naturale. Non so se fosse vero, ma durante l'attesa del gran momento, seguì le istruzioni e non la

lasciai mai sola. Con delicatezza le sostenni testa e spalle durante le spinte, e ogni tanto le asciugavo il viso o le bagnavo le labbra. Feci il possibile per aiutarla a rilassarsi. Per tutto il tempo precedente il parto la trattai come una bambina bisognosa delle attenzioni e delle premure di un genitore, immaginando di avere tra le mani un vaso pregiato.

«Signor Giacomo, complimenti, lei è un uomo con una rara sensibilità. Ce ne fossero di più di uomini come lei in giro! È educato, gentile. Ho notato il suo modo di parlare pacato e rassicurante. Dato che il dolore è una componente fondamentale del travaglio, sicuramente il suo atteggiamento sortirà un buon effetto sulla sua compagna. Bravo e continui così.»

Le parole dell'ostetrica mi riempirono di gioia e alleviarono un pochino la tensione e lo stress. Non

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

ero sicuro, prima, che ci sarei riuscito. Amavo Rebecca più di ogni altra cosa al mondo, e per lei avrei camminato scalzo pure sui tizzoni ardenti. La ringraziai con un sorriso tirato.

In quel momento ripensai alla mia gioventù.

Sono sempre stato uno studente modello e avevo ottenuto il diploma con facilità. Dopo la laurea ho trovato un lavoro stabile in un importante studio di commercialisti, a Torino. Certo, i miei genitori avrebbero desiderato un figlio insegnante o medico, ma io avevo scartato entrambe le possibilità; la prima perché avevo sempre odiato la scuola e non volevo passare la mia vita chiuso lì dentro a insegnare, e la seconda perché la vista del sangue mi faceva impressione. Avevo perfino paura quando dovevo fare il prelievo.

Quindi, in alternativa, mio padre mi aveva propo-

sto di scegliere economia, perché attraverso alcune sue conoscenze mi avrebbe aiutato a trovare un lavoro sicuro. Lui, per me aveva sempre immaginato il cosiddetto 'lavoro sicuro', ben remunerato, di cui la gente potesse parlare bene. Sembra che per lui non ci sia cosa più bella al mondo, se non quella di sapere che suo figlio lavora in giacca e cravatta, con mani curate e prive di calli.

Ricordai di un giorno della mia infanzia, avrò avuto circa otto o nove anni, in cui mio padre tenendomi la mano, mi aveva detto di guardare davanti a me.

«Cosa vedi?»

Vidi gli operai della fabbrica vicino a casa nostra. Vidi che la loro divisa era blu e sporca, la ricordavo ancora bene. Dal tetto della fabbrica si stagliava una nuvola caliginosa che svaniva nell'azzurro del cielo. Era finito il turno di lavoro

e, a poco a poco, ognuno seguiva la sua strada ritornando sfinito alla propria abitazione. Si disperdevano come tante formichine. Quella scena mi aveva evocato Mangiafuoco. Avevo appena letto *Pinocchio* e ricordavo la descrizione di *un omone così brutto, che metteva soltanto paura a guardarlo. Aveva una barabbaccia nera come uno scarabocchio d'inchiostro. La sua bocca era larga come un forno.*

Poveri operai che escono come marionette da quell'enorme bocca scura, avevo pensato.

«Io lavoro lì, Giacomo. Sai che faccio l'operaio, vero? È un lavoro duro, sporco e c'è il rischio di farsi male.»

Era la prima volta che mi parlava del suo lavoro e che vedevo dove andava tutti i giorni.

«Ti ho portato qui affinché tu vedessi con i tuoi occhi. Non voglio che questo

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

sia il tuo futuro. Tu farai tutt'altro. Studierai fino a laurearti, andrai a lavorare vestito bene, non ti sporcherai le mani, e non tornerai a casa puzzolente e con il collo nero. Hai capito?»

Gli avevo fatto un cenno con il capo. Era serio come non l'avevo mai visto. Lo avevo guardato un po' intimorito, mentre si grattava il volto appuntito, poi si era stretto le tempie tra due dita.

«Questo è tutto. Ora andiamo via» aveva concluso.

Ci allontanammo dallo stabilimento delle Ferriere Piemontesi denominato Vitali, dove oggi sorge il Parco Dora, in silenzio. Era un complesso siderurgico che aveva prodotto ferro per le auto della Fiat fino al 1978 e, successivamente, acciaio speciale per il mercato internazionale. L'impianto era stato definitivamente chiuso nel 1992.

Eravamo rientrati a casa come se fossimo tornati da

un funerale. Il viso mesto di mio papà ebbe un forte impatto emotivo su di me. Durante la strada di ritorno non riuscii a ridere, scherzare e dire una parola. Ricordo non solo il vuoto delle parole che aleggiava attorno a noi, anche il peso di quel silenzio. Mi schiacciava togliendomi il respiro. Era un silenzio orribile, come la sensazione che avevo quando aprivo gli occhi di notte per vedere cosa ci fosse nell'oscurità della mia cameretta; ogni notte avevo paura che il buio mi inghiottisse.

Fino a quel momento avevo sempre visto mio papà come un eroe, un uomo straordinario capace di aggiustare una bicicletta, riparare il televisore, portarmi sulle spalle senza stancarsi, spiegarmi ogni cosa, rispondere a tutte le mie domande iù curiose, insomma lo avevo visto come il più forte di tutti. Quell'idea che avevo di lui,

per la prima volta, iniziò a sgretolarsi, come se un essere microscopico e muscoloso dentro di me la stesse smantellando riducendola a un cumulo di macerie.

Ho passato la mia vita a inseguire i sogni di qualcun altro.

La mia mente tornò a Rebecca, dove la puzza di disinfettante ammorbava l'aria, in quel luogo impersonale simile a un personaggio letterario indistinto, senza personalità.

Ero raggelato, ma non credo che la temperatura corporea si fosse abbassata. Mi sentivo nudo in quella stanza come se fossi immerso in un liquido viscido e sentissi il potere di quella sostanza fredda avvolgere ogni parte del mio corpo, e quando respirai a fondo, dopo essere tornato in superficie, mi accorsi che le stavo stringendo un po' troppo la mano, ma lei non ci badò.

L'agitazione mi diede il

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

tormento.

Mi chiesi cosa sarebbe successo se Dio avesse dato il compito di partorire agli uomini. Mi scappò da ridere.

Le donne sono magiche: hanno una marcia in più e sono dotate di una grande forza. Non c'è dubbio, sopportano meglio.

«Vedrò, andrà tutto bene. Manca poco. Lei continui così. Sua moglie sta facendo un ottimo lavoro. Ha una bella grinta» mi incoraggiò di nuovo, l'ostetrica. E mi fece una carezza quasi materna sulla schiena.

Mi sentii sicuro di me, e forte. Samuel aveva avuto ragione. Poi venne l'ora del parto. Stavo per vomitare e mi venne l'impulso di scappare. Pativo la vista del sangue, ma non c'era solo quello. La luce della sala parto, il carrello con gli strumenti, l'ago, il filo e le garze ebbero un impatto negativo sul mio autocontrollo. Ne rimasi scioccato.

Avevo fatto bene a non scegliere la facoltà di medicina.

Provai un senso di inadeguatezza.

Rebecca mi conosceva bene, sapeva che ero una persona affettuosa e che la amavo. Quante volte mi aveva detto di non affannarmi, che non era necessario dimostrare che sapevo fare tutto?

«Se non te la senti non devi per forza essere lì. Certo, sarei felicissima se tu fossi presente alla nascita del nostro bambino, ma non devi dimostrarmi niente. Mi basta il tuo amore sincero» mi aveva detto una sera, mentre giocavamo a carte. Mancava ancora parecchio tempo al parto, ma io le avevo risposto prontamente che avrei voluto essere al suo fianco, quel giorno.

Sentivo sempre il dovere di fare qualcosa in più.

Già da ragazzino aveva bisogno di conferme, con i

professori, con i compagni di scuola, con gli amici e con le ragazze. I miei genitori mi avevano dato un'educazione rigida. Per loro lo studio e la disciplina venivano al primo posto. Ero cresciuto con la paura di deluderli e fallire. Non mi sentivo mai nel giusto e vedevo l'imperfezione come un limite alle mie capacità e alla mia coscienza.

Guardai Rebecca, aiutandola con la respirazione. Anche l'ostetrica le era accanto per sostenerla.

La testa del bambino stava iniziando a uscire.

«Rebecca, ci siamo. Spingi più che puoi e tu, Giacomo, aiutala con un braccio a cambiare posizione affinché sia più comoda.»

Ubbidimmo agli ordini del ginecologo. Aveva più di sessant'anni, e ci trattava con tenerezza, come se fossimo suoi figli.

Poco dopo nacque mio figlio.

Capitolo primo

La consistenza
del dubbio

«È nato» annunciò il medico.

Rebecca piangeva e rideva contemporaneamente, per l'emozione. Era euforica, in uno stato di estasi.

Mi tirò a sé e mi guardò felice. Aveva una strana luce sul viso. Sembrava che i suoi occhi sorridessero.

Non smise di guardarmi.

«Ti amo. Sono fortunata ad averti incontrato» mi sussurrò.

Ci scambiammo un bacio delicato, dolce.

Non riuscii a reggere dopo tutte quelle emozioni. Avevo voglia di urlare.

Ringraziai tutti ad alta voce, ma proprio tutti coloro che avevano contribuito a quel miracolo, quell'avvenimento indimenticabile. Innanzitutto, il dottor Gallo, poi l'equipe del reparto e Anna per il corso di parto, anche se non era presente.

Avevamo imparato molte cose da lei, e soprattutto era riuscita a infonderci una buona dose di fiducia

in noi stessi.

Sembravo il leader di una band che al termine del concerto ringrazia chi ha reso possibile l'evento: i membri del gruppo, il manager, lo staff e il pubblico.

Avevo ancora il camice addosso quando l'ostetrica prese le pinze Kocher per il clampaggio del cordone ombelicale.

«Vuole tagliarlo lei?»

«Io?»

Sentii addosso il peso di una grande responsabilità. Ebbi paura di non essere all'altezza. Per nove mesi quel cordone aveva unito mamma e figlio, e reciderlo mi sembrava una violenza, un'intrusione: li avrei separati per sempre.

Stupido.

«Questo gesto riveste un forte valore simbolico. Non è obbligato a farlo, però pensi che lei, essendo il padre, può condividere questo momento insieme alla sua famiglia. Non si spaventi, non la lascio solo. Le dirò come fare.»

Accettai.

Stetti insieme a mio figlio nei primi momenti dopo la nascita.

Ero nel corridoio e guardavo dalla finestra. Fuori imperversava un nubifragio. Sotto il riflesso modesto dei lampioni si vedeva un turbinio di foglie. Non si capiva dove andassero a finire. Il vento ghermiva gli alberi, sferzandoli con la stessa brutalità con la quale venivano frustati i marinai indisciplinati sulle navi britanniche.

Tenevo saldamente la piccola creatura tra le braccia e mi allontanai per sfuggire all'inquietante stormire del vento.

«Benvenuto Leonardo» annunciavi sottovoce, in un luogo appartato dell'Ospedale Sant'Anna.

Avevamo deciso di chiamarlo come mio papà, ma anche come il più celebre *Da Vinci*.

«Non so che persona sarai, cosa farai da grande, so solo che di là ci sono

Capitolo primo

La consistenza del dubbio

un po' di persone che non vedono l'ora di conoscerti. Non devi fare bella figura. Sii te stesso, che è la cosa più bella. Vuoi piangere? Piangi. Vuoi ridere? Ridi. Vuoi dormire? Dormi. Tuo nonno è fiero del nome che porti. Devi vederlo, è tutto impettito. Non è stato un padre tenero e affettuoso, ma mi ha cresciuto nel miglior modo che gli è stato possibile. È un grande uomo. Mi ha insegnato tante cose e gli voglio un mondo di bene. Sono sicuro che ti vizierà e con te sarà il nonno più dolce del mondo. Lo riconosci subito. Ha i capelli ancora folti anche se sono grigi, è alto,

ha lo sguardo austero e le sopracciglia cespugliose. Non farti impressionare però: can che abbaia non morde. Vuole che tu faccia il professore o il medico, ha deciso, lui decide sempre per gli altri. Desiderava la stessa cosa per me, ma ho infranto i suoi sogni. È fatto così. Farà di tutto per con-

vincerti, tu però non dargli retta. Segui il tuo cuore. Non voglio che tu segua le mie orme. Certo, sarebbe bello se un giorno lavorassimo insieme nel nostro studio, ma solo se ti andrà. Non fare mai una cosa contro la tua volontà, non farti condizionare da nessuno, neppure da me. Segui il tuo cuore. Che lavoro faccio? Ah già, non te l'ho ancora detto. Faccio il commercialista e da poco tempo ho aperto l'attività in proprio. Si guadagna bene, ma non è tutto nella vita. Porti un nome importante, ma non mi aspetto che tu sia un genio, che diventi un pittore o un artista famoso. Desidero che tu sia un uomo felice. Insegui i tuoi sogni. Vorrei che tu fossi libero di esprimere la tua personalità. Non sposarti se non lo vuoi davvero. Forse andrai a vivere all'estero, o non ti muoverai dall'Italia e avrai tanti figli, non lo so, io comunque sarò sempre al tuo fianco e mi impegnerò per

sostenerti, incoraggiarti nelle scelte di tutti i giorni. Hai ragione, sto correndo un po' troppo.»

Fu il primo discorso che feci a mio figlio. Nessuno era lì presente. Nessuno seppe mai ciò che gli avevo detto. Una cosa però era certa: il piccolo Leonardo, in quel momento, era tranquillo; con la manina mi stringeva un dito e mi guardava con gli occhi luminosi, pieni di futuro.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Mario Sammartino - La consistenza del dubbio - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echosedizioni.

Può diventare uno schiaffo alla povertà

Pasta in bianco

di Marco Casazza

Ventisei euro.

Un piatto di pasta in bianco.

Un furto, se pensiamo al costo dei materiali.

Sarà pure *la mia interpretazione di una pasta in bianco*, ma sempre quello costa, anche se gli ingredienti sono buonissimi.

No!

Invece, c'è la maestria di un cuoco.

No!

C'è la fantasia e la bravura di un venditore eccezionale (sciocco chi ci cascava, ma il venditore ha fatto bene).

Non è vero!

Si tratta di uno schiaffo alla povertà.

Un elenco di opinioni fondate, secondo punti di vista differenti.

In un mondo di influencer, poco ambia.

L'importante è avere *followers*, dei seguaci.

Seguaci pronti a mettere *mi piace* e, in cambio di visualizzazioni, che fruttano soldi in pubblicità a chi detiene la proprietà della piattaforma digitale, gli *influencer* vengono pagati (in proporzione, molto probabilmente piccola).

La generazione dei nipoti del *basta che se ne parli*.

La generazione dei seguaci.

Come ieri, come nel lontano passato, in modo diverso, perché le occasioni per parlare e i mezzi per

convincere la gente erano diversi.

Cosa predicano (cioè, cosa *manifestano con pubblici discorsi*) questi *influencer*?

Per cosa predicano?

Rendono manifesto qualcosa per occultare qualcosa'altro?

Cosa ne sappiamo.

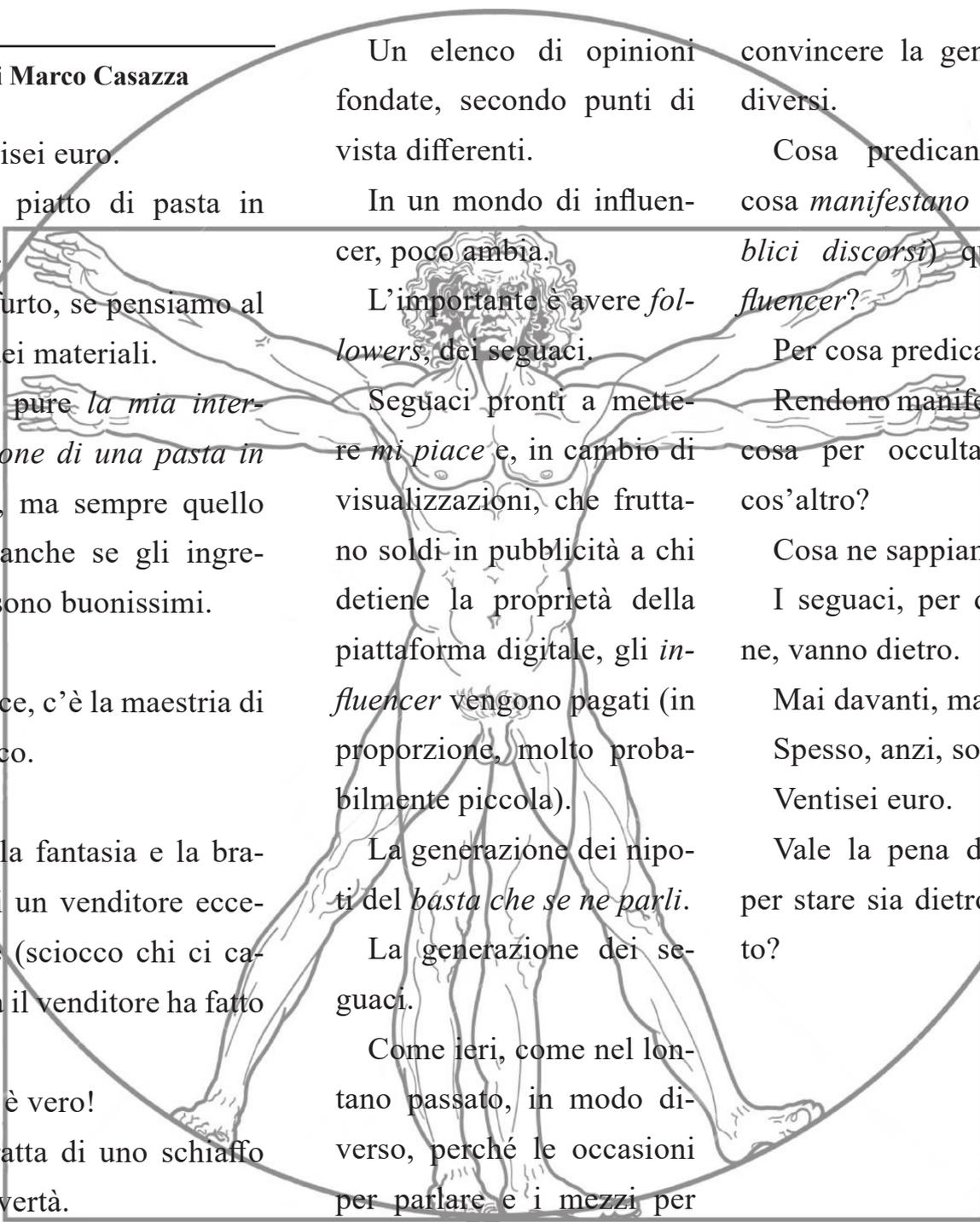
I seguaci, per definizione, vanno dietro.

Mai davanti, mai sopra.

Spesso, anzi, sotto.

Ventisei euro.

Vale la pena di pagarli per stare sia dietro sia sotto?



Un protagonismo discreto e sofferente

Francesco, la diplomazia, la pace

di Franco Peretti

Parto in questa riflessione da un dato, da un convincimento molto profondo, anche se molto personale: la diplomazia di papa Francesco è come un fiume carsico: scorre ma non sempre si vede.

In altre parole, anche se non cade sotto l'occhio di tutti, lavora e cammina.

Analizzando infatti l'azione del Vaticano, trovo gli atti ufficiali, quelli sigillati della Segreteria di Stato e dal suo responsabile, il

cardinale Parolin.

Questi sono la prova di percorsi compiuti con l'applicazione delle regole diplomatiche.

Accanto a questi atti importanti ma formali, spesso rinvengo altri atti che non rappresentano passi diplomatici, ma tentativi ufficiosi per trovare soluzioni in grado di aprire le porte del dialogo.

Penso ad esempio alle missioni del cardinal Zuppi, in varie capitali del mondo.

Papa Francesco, ovvia-

mente, indica la strada per entrambi i percorsi, perché unico è l'indirizzo e unico l'alveo sul quale deve scorrere l'azione del Vaticano, ma non tutto appare in modo evidente.

Da qui l'immagine del fiume carsico.

Desidero aggiungere anche un'altra considerazione, che serve a capire meglio il modo di agire del Pontefice e, per certi aspetti, a dimostrare quanto non sia meritata la critica di chi ha rimproverato e continua a rimproverare al papa un

Un protagonismo discreto e sofferente

Francesco, la diplomazia, la pace

certo immobilismo.

Questa la considerazione: papa Bergoglio indubbiamente vuole la pace, ma non vive di spettacolo, di colpi di scena o di mosse a sorpresa.

Una prova: ha evitato sempre di andare a Kiev perché ritiene che un suo viaggio nella capitale dell'Ucraina sarebbe inutile se il giorno dopo la sua visita dovesse riprendere la guerra.

Una missione del genere finirebbe per diventare un'inutile passerella priva

di ripercussioni concrete su quel popolo martoriato.

Dietro all'apparente immobilismo c'è invece la sotterranea diplomazia che lavora e lavora in modo molto alacre.

La credibilità di papa Francesco

Un ulteriore aspetto legato all'azione del pontefice mi sembra opportuno sottolineare.

Nel campo politico universale il papa ha una posizione tutta particolare.

È l'unica personalità che può prendere posizione senza correre il rischio di essere accusato di agire per interessi legati allo stato che rappresenta.

Le sue prese di posizione infatti non hanno come obiettivo finale vantaggi né economici, né di prestigio per la Santa Sede.

Le sue affermazioni e le sue dichiarazioni puntano a far tacere le armi e soprattutto alla realizzazione concreta della pace, valore questo non fine a sé stesso, ma utile per dare voce

Un protagonismo discreto e sofferente

Francesco, la diplomazia, la pace

ai poveri, agli ultimi, che corrono il rischio sempre di soccombere, soprattutto in tempo di guerra.

Ovviamente questa assoluta mancanza di interessi particolari permette al papa di esprimere fino in fondo i suoi pensieri, causando sovente ingiustificate critiche, in particolare da parte di chi ha pensato di vincolarlo al proprio carro.

Del resto sono assai convinto che, quando le contestazioni provengono da più parti, in particolare da parti opposte, significa che

le posizioni che sollevano dubbi e contrasti possono essere considerate molto equilibrate, in quanto *a Cesare è stato dato quel che è di Cesare.*

Papa Francesco e i suoi predecessori

L'ho sempre sostenuto e merita di essere ripreso anche in questo scritto: papa Francesco si inserisce in modo puntuale nel percorso che hanno tracciato anche i suoi predecessori.

Giovanni XXIII infatti,

con la sua enciclica *Pacem in terris* ha rimarcato il valore della pace.

Paolo VI nella *Populorum progressio* dice che il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli.

Giovanni Paolo II elimina la distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta.

Francesco aggiunge che la pace serve a far voce ai poveri e agli ultimi e serve a costruire la Casa Comune.

Un protagonismo discreto e sofferente

Francesco, la diplomazia, la pace

**Francesco
e la sua sofferenza
personale**

Mi azzardo ora in una considerazione molto particolare che forse è stata anche da molti avvertita più che scritta.

Da qualche tempo le fotografie di papa Francesco ci presentano un papa frequentemente in carrozzina, con il viso anche assai sofferente.

Questo mi fa pensare ad un pontefice che tende a sommatizzare le sue sofferenze

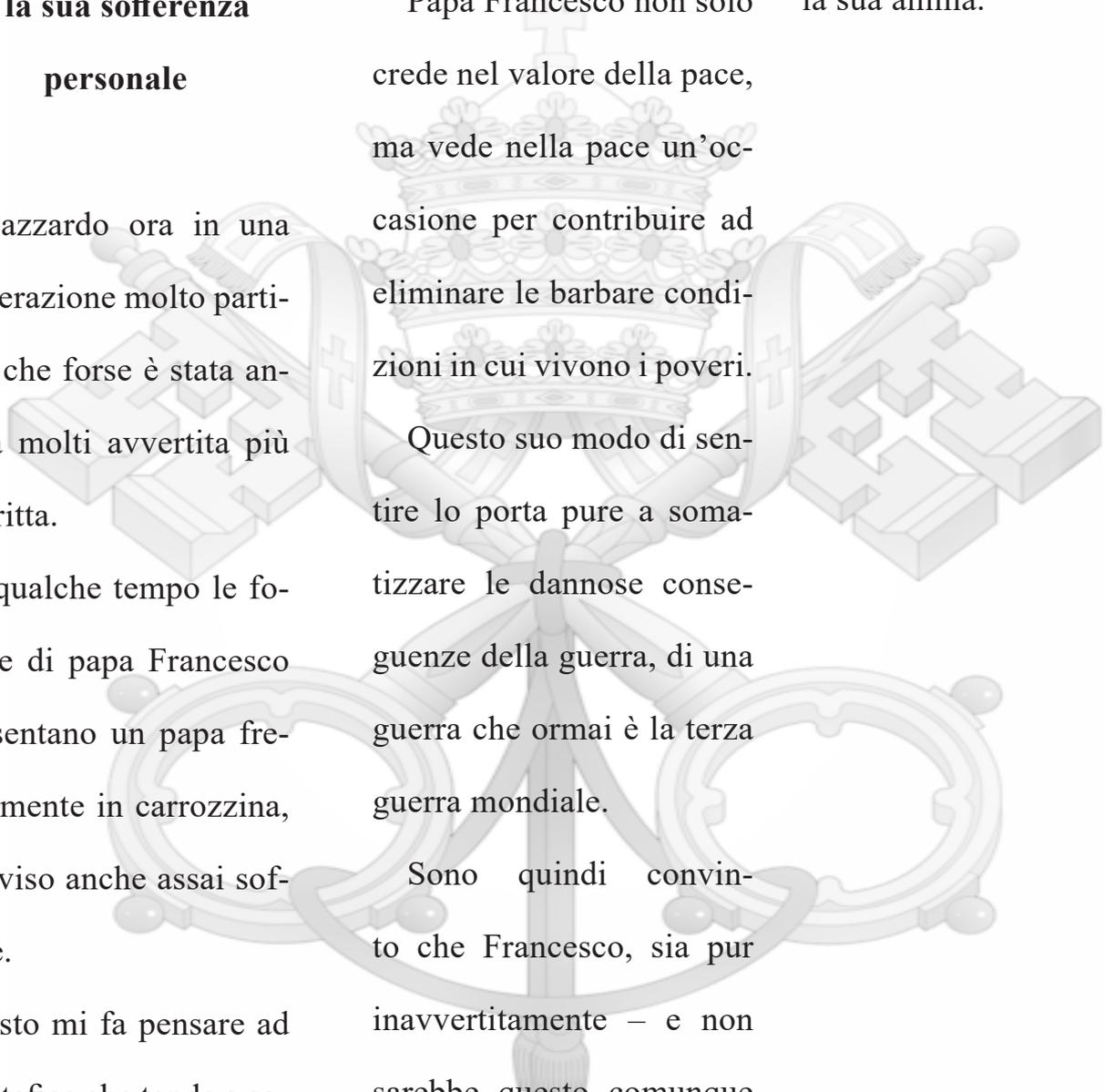
spirituali.

Papa Francesco non solo crede nel valore della pace, ma vede nella pace un'occasione per contribuire ad eliminare le barbare condizioni in cui vivono i poveri.

Questo suo modo di sentire lo porta pure a sommatizzare le dannose conseguenze della guerra, di una guerra che ormai è la terza guerra mondiale.

Sono quindi convinto che Francesco, sia pur inavvertitamente – e non sarebbe questo comunque il primo caso – trasferisca

nel suo corpo il dolore della sua anima.





Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00

